



## Cispadana, la Regione attacca la Lega

**C**onsiderato, come ricordava ieri Legacoop, che la Cispadana è stata prevista dalla Regione nell'ormai lontano 1986 e che lo studio di fattibilità risale al 2006, la decisione del Comune di Finale Emilia di dire no alla realizzazione dell'arteria autostradale destinata a collegare il casello di Reggiolo-Rolo sull'Asa alla barriera di Ferrara Sud rischia di sembrare una beffa. Una beffa che secondo il sottosegretario alla presidenza della Regione, Andrea Rossi non può bloccare l'opera perché tratta solo di parere ma una beffa che fa perdere le staffe al governatore Stefano Bonaccini: «La Lega Nord regionale — dice il presidente della Regione — ci dica se sta con il sindaco di Finale Emilia o con chi vuole garantire crescita e occupazione anche attraverso la realizzazione di quelle infrastrutture attese e ritenute necessarie». Domanda retorica a cui forse il Carroccio risponderà. Intanto a fare blocco per non mettere in discussione l'opera ieri sono stati sindacati e associazioni di categoria. Per il segretario regionale della Cgil, Luigi Giove «bloccarla sarebbe un atto insensato» e sulla stessa lunghezza d'onda sono schierate anche Cisl e Uil. Per il presidente di Legacoop Giovanni Monti «trent'anni sono tanti, anche per un Paese come l'Italia cronicamente in ritardo nella realizzazione delle infrastrutture». Anche senza il Comune di Finale la Cispadana era un'opera di lungo termine. Basta solo avere pazienza e non pensare a quello che diceva John Maynard Keynes: «Questo lungo termine è una guida fallace per gli affari correnti: nel lungo termine siamo tutti morti».

O.Ro



**FINALE PER LA REGIONE «OPERA INDISPENSABILE»**

# Cispadana, botta e risposta tra Bonaccini e la Lega nord

– FINALE EMILIA –

«**LA LEGA** regionale ci dica da che parte sta». A chiederlo su Fb è il presidente della Regione Stefano Bonaccini e il tema, controverso, è la Cispadana. «Il sindaco e la giunta di Finale, oggi a guida leghista – scrive – dicono che sono contrari alla sua realizzazione. La Lega Nord regionale ci dica se sta con il sindaco di Finale (la giunta punta sulla Superstrada e non sull'Autostrada Cispadana, ndr) o con chi vuole garantire crescita e occupazione anche attraverso la realizzazione di quelle infrastrutture attese e ritenute necessarie». Alan Fabbri, capogruppo Lega Nord in Regione, replica: «Bonaccini non usi la Lega o altre scuse per nascondere le difficoltà del progetto di cui il Pd parla da 40 anni». Per Bonaccini, «la Cispadana è ritenuta indispensabile da associazioni economiche e sindacati per la competitività delle imprese e del sistema produttivo del nostro territorio, laddove peraltro il terremoto ha colpito duro e dove insiste uno dei distretti del biomedicale più importante al mondo». Si tratta di una arteria «che allacciandosi all'autostrada del Brennero ci collegherebbe direttamente all'Europa e col proseguimento sulla Ferrara Mare direttamente all'Adriatico, con un valore aggiunto dal punto di vista turistico». Sul dibattito in corso, il segretario generale Cisl Emilia Romagna Giorgio Graziani dichiara: «La Cispadana è una opera fondamentale per sostenere l'ancor fragile ripresa economica. I rappresentanti delle istituzioni vadano al di là del colore politico e si assumano la responsabilità di attuare infrastrutture indispensabili».

v.bru.



---

## LA CISPADANA A FINALE

# Bonaccini attacca Palazzi: «L'autostrada è essenziale»

---

### ► FINALE

---

Attacco frontale di Stefano Bonaccini al sindaco Sandro Palazzi che, anche attraverso le ultime osservazioni inviate alla Via, privilegia una strada a scorrimento veloce a due corsie.

«La Cispadana - scrive il presidente della Regione - è ritenuta da associazioni economiche e sindacati indispensabile per la competitività delle imprese e del sistema produttivo del nostro territorio, laddove peraltro il terremoto ha colpito duro e dove insiste uno dei distretti del biomedicale più importante al

mondo. Una arteria che collegandosi all'autostrada del Brennero ci collegherebbe all'Europa e col proseguimento sulla Ferrara Mare direttamente all'Adriatico, con un valore aggiunto dal punto di vista turistico. Ora il sindaco e la giunta di Finale, oggi a guida leghista, dicono che sono contrari alla sua realizzazione. La Lega Nord regionale ci dica se sta con il sindaco di Finale o con chi vuole garantire crescita e occupazione anche attraverso la realizzazione di quelle infrastrutture attese e ritenute necessarie». Con Bonaccini si sono schierati Legacoop e Cisl.



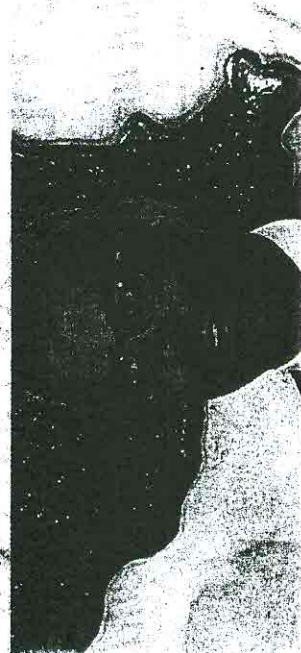


**RIMINI DOMANI IL CONVEGNO ORGANIZZATO DA CONFCOMMERCIO EMILIA ROMAGNA IN COLLABORAZIONE CON IL RESTO DEL CARLINO-QN**

# «Nuove idee e sperimentazione per rilanciare il turismo»

RIMINI

**IL FUTURO** del turismo e le sue sfide. Questo il filo conduttore del convegno «Futurismi. Avanti veloce nel Turismo» organizzato da Confcommercio Emilia-Romagna, in collaborazione con *il Resto del Carlino-QN*. L'appuntamento, che si svolge nell'ambito della 22esima edizione del Buy, si terrà domani dalle 16.30 al Palazzo del Turismo di Rimini. Obiettivo: approfondire il dibattito pubblico sulle traiettorie di sviluppo ed innovazione del turismo in Regione, attraverso i drivers dell'internazionalizzazione, della digitalizzazione e della sostenibilità. Dopo i saluti di Andrea Gnassi (sindaco di Rimini), Gianni Indino (presidente Confcommercio provincia di Rimini) e Pietro Fantini (direttore di Confcommercio Emilia-Romagna), si entrerà nel vivo dell'evento con gli interventi di tre relatori d'eccezione: Armando Peres, presidente del Comita-



**STRATEGIE**  
Pietro Fantini, direttore di Confcommercio Emilia-Romagna, sarà relatore al convegno di domani al Palazzo del Turismo di Rimini

simo per due ragioni. La prima: per la natura del mercato turistico, di per sé flessibile, dinamica e portata alla sperimentazione. La seconda ragione riguarda invece la fase storica che stiamo attraversando, con la nuova legge regionale sul turismo che ha riformato il nostro modello organizzativo, ponendo al centro le Destinazioni turistiche. Come Confcommercio vogliamo accompagnare le imprese in questa fase di cambiamento».

ha da tempo posto al centro delle sue politiche che associative il tema dell'innovazione. Una scelta che sta impegnando tutta la nostra attività, da quella sindacale a quella formativa, dalla ricerca allo sviluppo progettuale. L'incontro di Rimini si inserisce nel quadro di "Terzario 4.0", progetto formativo che prevede 106 seminari, 123 corsi di formazione e oltre 300 servizi. Abbiamo deciso di dedicare il primo convegno al turi-

to Turismo dell'Ocse di Parigi, Edoardo Colombo, esperto di turismo digitale e innovazione, Antonio Preiti, direttore di Sociometrica. Seguiranno le considerazioni finali di Mauro Mambelli, vice presidente di Confcommercio Emilia-Romagna, mentre le conclusioni saranno a cura di Andrea Corsini, assessore regionale al Turismo e Commercio. «Confcommercio - spiega Pietro Fantini -

«L'EMILIA Romagna - dichiara Andrea Corsini, assessore regionale al Turismo e Commercio - è pronta a giocare e a vincere le sfide globali dell'innovazione nell'industria del turismo. Vogliamo superare il 30% di presenze internazionali, grazie a un nuovo approccio al marketing di prodotto e di destinazione, sempre più veicolato da strumenti digitali».



I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA

A PAG. 11

# Philip Morris cresce ancora Nuove assunzioni in vista

*Lo stabilimento di Crespellano si allarga*

## Tornano le ruspe alla Philip Morris Nasceranno altri tre moduli produttivi

*Chiusura dei lavori a fine anno. Probabili fino a 300 nuove assunzioni*

di SIMONE ARMINIO

**LE RUSPE**, dalle parti del nuovo stabilimento Philip Morris di Crespellano, praticamente non se ne sono mai andate. Si sono prese solo poche settimane di pausa: giusto il tempo per l'inaugurazione in pompa magna, lo scorso 23 settembre, con l'allora premier Matteo Renzi e André Calantzopoulos, ceo mondiale della multinazionale del tabacco. Subito dopo hanno ripreso a lavorare. Sono ben visibili anche ora, passando

### IL PROGETTO

Prevedeva dall'inizio  
90mila metri quadrati  
Ne mancavano 20mila

in autostrada all'altezza del nuovo svincolo di Valsamoggia. Lavorano notte e giorno per costruire ancora, ed è ben di più di un semplice completamento delle rifiniture: a Crespellano sta nascendo in tempi da record un nuovo pezzo di fabbrica. Non certo magazzini né locali accessori, piuttosto tre nuovi moduli produttivi in più che, in aggiunta ai quattro moduli già esistenti, contribuiranno ad aumentare sensibilmente una



### L'INAUGURAZIONE

Il taglio del nastro del nuovo stabilimento, a settembre 2016

capacità produttiva oggi tarata sui 30 miliardi di stick all'anno.

**NON C'È** nulla di ufficiale al momento. Solo un'attività edile che è impossibile da nascondere e che, secondo i bene informati, dovrebbe terminare entro la fine dell'anno. A quel punto, se l'aritmetica non è un'opinione, alla Philip Morris Manufacturing and Technology Bologna serviranno nuovi lavoratori, visto che

le 600 nuove assunzioni annunciate al momento della presentazione dello stabilimento risultano già tutte attivate anche prima del tempo previsto. E anche se l'azienda non conferma, a far due calcoli, quando la nuova porzione di stabilimento in costruzione diventerà produttiva non potrà che generare almeno tra i 200 e i 300 nuovi posti di lavoro. Un'ulteriore infornata - previa formazione al vicino training center di Zola

Predosa -, che porterebbe a ben più di mille il numero di dipendenti totali della multinazionale a Bologna, se si sommano le due parti produttive: la ex Intertaba di Zola, che si concentra sui filtri ad alto contenuto tecnologico, e il nuovo stabilimento di Crespellano dove si produce la nuova Marlboro iQos, lo stick di tabacco di nuova generazione a potenziale rischio ridotto perché si scalda ma non brucia.

**UN PRODOTTO** a diffusione internazionale ad oggi ancora totalmente Made in Bologna che nel frattempo sta viaggiando ottimamente in Giappone, dove ha già conquistato il 4% del mercato totale, e macina risultati anche in Italia e negli altri Stati dove è stato lanciato. Da qui la necessità di aumentare le capacità produttive Bologna, dove il colosso del tabacco può già contare su tecnologie e competenze acquisite, grazie al know-how della packaging valley bolognese e al lavoro del training center di Zola. Le possibilità di ingrandirsi, d'altronde, erano previste fin da subito: dei 90mila metri quadrati di stabilimento approvati e previsti a Crespellano, alla fine l'azienda decise di realizzarne e inaugurarne solo 70mila. Il resto non è tardato ad arrivare.

## CHE COSA SI PRODUCE

**IQOS È UNO STICK DI TABACCO PRODOTTO A BOLOGNA E OGGI IN VENDITA IN TUTTO IL MONDO CHE SI SCALDA E NON BRUCIA, E PER QUESTO HA UN POTENZIALE RISCHIO RIDOTTO PER LA SALUTE DEI FUMATORI**



### LA SCELTA

A fine 2013 Philip Morris International sceglie Intertaba, a Zola Predosa, per avviare la produzione, unica al mondo, di una nuova linea di prodotto del tabacco

### L'ANNUNCIO

L'investimento si concretizza nel 2014. La multinazionale investirà a Crespellano 500 milioni di euro per uno stabilimento nuovo di zecca e annuncia 600 nuovi posti di lavoro



### L'APERTURA

Il 23 settembre 2016, 20 mesi dopo la posa della prima pietra, l'impianto viene inaugurato alla presenza dell'allora premier Matteo Renzi e dei vertici Pmi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967



# IDATI SEGRÈ: «SIAMO UN POLO D'ECCELLENZA». L'ASSESSORE CONTE: «È LA PROVA CHE IL PUBBLICO FUNZIONA» Il Caab chiude il sesto anno di fila con un utile: 400mila euro

«MOLTE aziende private dovrebbero guardare con invidia ai risultati di gestione del Caab». L'assessore comunale al Bilancio Davide Conte ha commentato così il sesto esercizio consecutivo chiuso in attivo dal Centro Agroalimentare di Bologna, a pochi mesi dall'attesa inaugurazione di Fico Eatly World. «Parliamo di una società, della quale il Comune detiene l'80,04% delle azioni, che in questi anni non si è limitata a lavorare sul proprio perimetro – ha proseguito Conte – ma che ha saputo rivolgersi all'esterno con profitto». Questa tendenza ha trovato un riscontro nei numeri, con un utile netto che ha toccato, in un 2016 che ha assistito alla nascita della Nuova Area Mercatale da 50 mila metri quadri,

quota 400mila euro, e che negli ultimi sei anni è ammontato, complessivamente, a 3 milioni. Nello stesso periodo, poi, Caab ha corrisposto all'amministrazione una cifra totale di 13,5 milioni di euro, incluse le quote di rimborso anticipato del debito, interessi e imposte locali, e punta ad estinguere in due anni le pendenze che lo legano al Comune.

«SIAMO ormai un polo di eccellenza, con prestazioni in controtendenza rispetto alla generale situazione dei mercati italiani, che mira alla sostenibilità dal punto di vista economico e ambientale – ha spiegato il presidente di Caab, Andrea Segrè – come testimonia l'ampliamento dei nostri impianti fotovoltaici, che porterà

la produzione energetica a 15 megawattora». Le coperture a pannelli della Nam (1 mwh) e quelle dei nuovi parcheggi di Fico (3 mwh), a regime entro l'anno, si aggiungeranno infatti, con un incremento di superficie del 50%, a quelle già esistenti, che ora generano 11 mwh di corrente elettrica pulita. «Ci siamo riposizionati in modo stabile, anche grazie alla professionalità degli operatori che ospitiamo, che da noi possono risparmiare fino al 40% dei costi energetici rispetto alla media nazionale – ha inoltre aggiunto il direttore generale di Caab Alessandro Bonfiglioli – e per il 2017 intravediamo buone prospettive, mentre per l'anno successivo attendiamo i dividendi che speriamo genererà Fico».

Lorenzo Pedrini



**PRESIDENTE**  
Andrea Segrè



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## NUOVO SUMMIT IL 19 CRISI BREDA ARRIVA LA TREGUA DI PASQUA

Una tregua fino al 19 aprile, giorno del nuovo summit. Alla Breda rimane la tensione ma si tolgono i presidi e i materiali per i bus restano in azienda. Dura l'accusa di Lepore: «A nessuno frega niente di questa situazione».

a pagina 8 **Rimondi**



# 26

I bus che la Breda avrebbe dovuto costruire a Bologna, mentre i materiali per farli stavano venendo trasferiti a Flumeri: i lavoratori hanno bloccato lo spostamento dei materiali

# Breda, tregua fino al 19 aprile Tolto il presidio, i materiali restano

Lepore: «A nessuno frega niente di questa azienda». Dopo Pasqua il prossimo summit

Al terzo giorno di sciopero in Bredamenarini, con i dipendenti in presidio giorno e notte per impedire che il materiale per la costruzione di veicoli esca dallo stabilimento, scendono in campo le istituzioni. Regione, Città metropolitana e Comune chiedono all'amministratore delegato Stefano Del Rosso di «sospendere ogni iniziativa unilaterale» in attesa del prossimo tavolo al Ministero dello sviluppo economico e che «si rispettino gli impegni».

Del Rosso accetta in parte: nessun trasferimento fino al 19 aprile, data del prossimo incontro (ci dovrebbe essere la vice ministro Teresa Bellanova). Il materiale per i 26 autobus diretti a Flumeri, nel frattempo, resterà a Bologna.

Ma tiene banco soprattutto

il durissimo sfogo dell'assessore all'Economia del Comune Matteo Lepore: «A nessuno frega niente della Bredamenarini», scandisce in un'intervista a Radio Città del Capo. L'attacco più duro è per la proprietà di Industria italiana autobus: «Non vorrei che tra qualche mese ci trovassimo di fronte a un privato che si è fatto tre anni di cassa integrazione anche con risorse pubbliche e poi va a vendere l'azienda traendone un profitto». Lepore ne ha anche per la politica: «Non possiamo pensare che questo succeda senza che nessuno paghi, i lavoratori chiedono alle istituzioni vicinanza e invece in questo momento vedono assenza». Anche perché la situazione della Breda diventa sempre più paradossale: «Le persone sono in cassa

integrazione per la ristrutturazione di un immobile, ma non si vede traccia né del piano industriale né degli investimenti che dovevano essere fatti da parte dell'azienda. E credo che il governo debba chiedere conto del percorso che è stato fatto».

A Lepore replica il presidente della Regione Stefano Bonaccini: «Altroché se interessa. Come ci interessano tutte le situazioni nelle quali c'è bisogno di difendere il lavoro». Il governatore promette che viale Aldo Moro sarà presente anche al tavolo al ministero: «Prenderò contatti personalmente col governo perché il 19 si parta dal rispetto degli accordi presi, cioè investimenti e ristrutturazioni».

Ieri, in Regione, c'è stato un incontro fra Bonaccini, l'asses-

sore alle Attività produttive Palma Costi e i sindacati. Non sono arrivate buone notizie: «La ristrutturazione è solo di facciata, non c'è nessuna ristrutturazione interna e pare che lo stabilimento sia ancora di Leonardo Finmeccanica, mentre l'ad aveva annunciato di averlo comprato per quattro milioni», attacca il segretario della Fiom Bruno Papignani. Ieri c'è stato un lunghissimo incontro in azienda, intervallato dal tavolo in Regione. I sindacati chiedono che venga saturata la produzione di Bologna e Avellino, ma attualmente la maggior parte dei veicoli (in portafoglio ordini se ne contano 300) si costruisce in Turchia. E intanto, su 174 dipendenti si contavano a Bologna 102 cassintegrati a zero ore e 26 in rotazione.

**Riccardo Rimondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**La città**

# Fiera, Pizzarotti pronto a entrare "Parma e Bologna operino insieme"

Il sindaco della città ducale spiega la scelta di investire nell'expo "rivale"

**ENRICO MIELE**

«STIAMO valutando di investire nella Fiera di Bologna per rafforzare le relazioni tra le due società. A breve ne parlerò con Merola». Mentre sotto le Due Torri i soci dell'expo litigano, i vertici di Fiere di Parma, saldamente in mano pubblica, decidono a sorpresa di entrare nel capitale di via Michelino. L'operazione porta la firma del sindaco ex grillino Federico Pizzarotti, in ottimi rapporti col collega bolognese. L'abbraccio tra i due quartieri fieristici, tra l'altro, darebbe una spinta alla holding regionale, cara al governatore Bonaccini, che prevede l'integrazione tra gli expo.

Tra Parma e Bologna c'è sempre stata reciproca indifferenza. Perché avete deciso di investire proprio ora nella fiera bolognese?

«Lo stiamo valutando, visto che dentro Bologna Fiere è in corso un aumento di capitale. Sarebbe un modo per rafforzare i legami tra i due quartieri. Ormai da qualche anno la Regione sta studiando la fattibilità di un'integrazione che includa anche Rimini».

Se ne parla da anni senza suc-

**AL CAAB**

Il sindaco Virginio Merola col collega Federico Pizzarotti di Parma coi caschi in testa durante una visita quest'anno al cantiere di Fico a Bologna



**cesso. Cosa è cambiato?**

«Per noi entrare nel capitale di Bologna vuol dire costruire rapporti che vanno aldilà delle intenzioni. Un conto è dire che sarebbe bello lavorare assieme, un conto è farlo davvero».

**Quanto siete disposti a investire in Bologne Fiere?**

«Questo lo deciderà il Cda di Fiere di Parma. Noi azionisti abbiamo dato un'indicazione, la nostra è una dichiarazione d'intenti, anche se non ho ancora avuto il tempo di discuterne con Merola. Per ora ne abbiamo parlato solo coi nostri azionisti».

**È possibile che Bologna Fiere a sua volta compri azioni di Parma?**

«Tecnicamente sì, ma per ora non c'è questa reciprocità».

**Questa operazione dimostra il feeling tra lei e Merola...**

«Si tratta solo di rapporti tra istituzioni. Ragionare aldilà degli schieramenti politici significa agire in base agli interessi dei cittadini, senza secondi fini».

**Domani arriva Pisapia a Bologna, farà un salto anche lei?**

«Non lo sapevo neanche, nessuno mi ha invitato».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

**PROPOSTA DEPOSITATA IN TRIBUNALE UNA SETTIMANA FA**

# L'Artoni fa richiesta di concordato

## Si va verso la liquidazione

### Dramma per i dipendenti

di **SILVIA PARMEGGIANI**

**RICHIESTA** di concordato, e così si liquiderebbe la capogruppo Artoni Group. La proposta di un accordo coi creditori è stata depositata in tribunale il 31 marzo, alla sezione fallimentare. L'atto riguardante la società capogruppo è stato redatto dall'avvocato Massimo Zappalà, che guida un team con lo studio legale Barel Malvestio & Associati a tutela della Artoni Trasporti spa. La proposta presentata al tribunale prevede il pagamento integrale dei creditori

#### **AL MINISTERO**

**Intanto a Roma slitta l'incontro per la cassa: sindacato durissimo**

privilegiati, ai chirografari andrebbe il venti per cento. Il 25 marzo il Gruppo Artoni aveva affittato il proprio ramo trasporti al Gruppo Fercam: 14 filiali su 39, con un contratto d'affitto di dodici mesi. «Adesso l'amministratore delegato dell'Artoni ci deve mettere la faccia. Che ne abbia il coraggio», aveva detto nel pomeriggio da Roma Danilo Morini della Filt Cgil nazionale al termine del lungo e acceso incontro ieri pomeriggio al Ministero del Lavoro in cui doveva essere avviata la procedura per l'assegnazione della cassa integrazione. Un verbo al passato perché l'ennesimo dibattito si è concluso con un nulla di fatto per colpa del documento presentato

dall'azienda reggiana. «La prima cosa da evidenziare è l'assoluta irresponsabilità della proprietà Artoni e l'inadeguatezza che anche dall'incontro di oggi è trapelata. La richiesta di cassa - spiega Morini - è stata formulata dall'azienda in maniera assolutamente irricevibile rispetto alle normative vigenti». Rinvio al 26 aprile dunque. Continua il sindacalista: «Ci sono certe decisioni che possono essere prese solo dall'amministratore delegato altrimenti tutto il lavoro fatto fino ad oggi per permettere ai dipendenti di raggiungere cassa e ammortizzatori sociali si vanifica. Dunque auspico che la signora Artoni al prossimo incontro scenderà a Roma e ci metterà la faccia. Perché per salvare il suo interesse economico lo ha fatto più volte ma per i suoi dipendenti mai». Intanto il tempo passa e, tolto chi è riuscito a passare alla Fercam e chi si è licenziato in maniera autonoma, ora sono 289 i dipendenti coinvolti nella trattativa e che, ad aprile, hanno iniziato a lavorare senza stipendio per il quarto mese. «E il numero cambierà ancora - ipotizza Morini - anche perché tra pochi giorni, quando verrà emessa la terza busta paga non onorata, chi potrà si dimetterà per giusta causa. Ma chi non se lo può permettere dovrà continuare a lavorare gratuitamente. Ci sono famiglie disperate che non sanno come arrivare a fine mese. E' ora che l'Artoni si prenda le proprie responsabilità e tuteli tutti i lavoratori che hanno contribuito, in tanti anni, a far crescere l'azienda e i suoi utili».



**SINDACALISTA FILT CGIL**  
Danilo Morini: «Auspico che la signora Artoni al prossimo incontro scenda a Roma e ci metta la faccia»





## INTERVIENE LA CGIL

## «Il silenzio delle coop è assordante»

La rottura tra la Cgil e la cooperazione a Reggio Emilia è ormai un fatto accertato. Sulla crisi di Unieco si consuma ora un nuo-

vo aspro confronto, dopo quelli già consumatisi per Orion, Cmr e Corno. La Cgil rimanda al mittente ogni accusa e non risparmia una durissima critica al

mondo della cooperazione. «Da anni abbiamo denunciato una situazione del comparto edilizia per la quale era necessario inter-

venire per evitare un disastro economico e sociale: denuncia caduta nel vuoto».

■ APAGINA 3

# «Dalla cooperazione un silenzio assordante»

Parlano Mattioli e Maurizzi della Cgil regionale: «Non abbiamo responsabilità Per anni le nostre denunce sono rimaste inascoltate da parte del sistema coop»

### ► REGGIO EMILIA

La rottura tra la Cgil e la cooperazione a Reggio Emilia è ormai un fatto accertato. L'intesa di qualche anno fa è stata compromessa dall'espulsione di molti lavoratori dal circuito dell'edilizia, dove la frattura si è allargata anche quando si è cercata una soluzione del trattamento di fachini e logistica nel settore trasporti. Sulla crisi di Unieco si consuma ora un nuovo aspro confronto tra i due fronti una volta consonanti, dopo quelli già consumatisi per Orion, Cmr e Corno. La Cgil rimanda al mittente ogni accusa di «chi cerca di imputare responsabilità ai lavoratori e al sindacato, dimenticandosi che proprio noi sostenevamo la necessità di cambiare rotta e di non metter la testa sotto la sabbia». E anzi non ri-

sparmia una durissima critica al mondo della cooperazione, firmata dal membro della segreteria regionale Antonio Mattioli e dal segretario della Fillea-Cgil Emilia-Romagna Maurizio Maurizzi. A parlare, quindi, sono i vertici regionali, dopo che la *Gazzetta* aveva chiesto una risposta al proprio silenzio a vari protagonisti della realtà reggiana, tra i quali Guido Mora, segretario della Cgil di Reggio. «Parleremo quando è il momento, non mi interessa rispondere a questa domanda - aveva detto Mora - Se interessa un'intervista su crisi e cooperazione ci sono. Quella domanda non risponde all'interesse mio o dei lettori».

«Da anni - sottolineano i due - abbiamo denunciato una situazione del comparto della cooperazione edile (edilizia, laterizi e

legno) per la quale era necessario intervenire urgentemente per evitare un disastro economico e sociale - scrive quindi nel comunicato di ieri il vertice regionale della categoria degli edili - Una denuncia rimasta inascoltata dai più e tacciata come il "solito allarme disfattista" della Cgil». E ancora: «I gruppi dirigenti delle diverse cooperative (Coopsette, Orion, Cmr, Cesi, Iter, Unieco solo per citarne alcune), invece di lavorare per ricercare soluzioni condivise e utili a salvare il settore e l'occupazione, si sono chiusi a riccio nel loro "orticello", producendo effetti devastanti sul futuro delle aziende con danni insopportabili per i lavoratori».

Più volte, rimarcano Mattioli e Maurizzi, «abbiamo chiamato la cooperazione ad un confronto sul modello produttivo e

quindi sul futuro delle varie cooperative, riscontrando l'incapacità di fare sistema nel coordinare le diverse realtà», ma «un vero confronto su quali strumenti utilizzare per salvare l'occupazione e che strumenti finanziari utilizzare per sostenere la riorganizzazione delle imprese non è mai stato fatto concretamente». La Cgil contesta infine che «nel corso di questi anni tutte le iniziative che si sono intraprese, accompagnate dalla mobilitazione dei lavoratori, hanno trovato un silenzio assordante da parte di chi in prima persona, le cooperative, doveva intervenire». Per questo, chiude il sindacato, «per quanto ci riguarda non abbiamo nessuna intenzione di essere paragonati a chi ha responsabilità precise nella crisi della cooperazione». (e.l.t.)

## UNINDUSTRIA

## Tour tra le aziende reggiane per parlare di alta tecnologia

► REGGIO EMILIA

Lo stabilimento di Montecchio dell'azienda Dieci srl, attiva nella progettazione, produzione e commercializzazione di elevatori telescopici, ha ospitato la prima tappa del roadshow "To be 4.0".

La seconda tappa si è svolta presso la sede di Rcf Spa l'azienda reggiana leader nel settore dei prodotti per l'audio professionale. Il progetto biennale - a cura di Unindustria Reggio Emilia, Club Meccatronica e Club Digitale, con la collaborazione tecnica di Cis e Unimore - si compone di diverse iniziative volte ad affiancare e sostenere il percorso di trasformazione del-

le imprese nella quarta rivoluzione industriale. Le iniziative previste dal progetto riguardano: assistenza nell'accesso alle agevolazioni previste per investimenti in beni Industria 4.0, consulenza tecnologica, realizzazione di una banca dati di buone pratiche e di un database di fornitori di soluzioni, organizzazione di visite aziendali per conoscere casi concreti di Industria 4.0 e di specifici percorsi formativi aziendali e interaziendali. L'industria 4.0 integra infatti nuove tecnologie digitali e di automazione industriale per aumentare la produttività, migliorare le condizioni di lavoro, l'efficienza e la qualità produttiva degli impianti.





# «Innovazione e prodotti mirati Così restiamo leader in America»

*Il presidente di Confindustria Ceramica: «Mercato in costante crescita»*

dall'inviato **BARBARA MANICARDI**  
- ORLANDO (Usa) -

«**LA CRESCITA** dei consumi di piastrelle di ceramica sul mercato americano è strutturata e sostenibile» secondo Vittorio Borelli, presidente di Confindustria Ceramica. E «più che il 6% nel 2016, quello che assume valore è la media degli ultimi 4 anni (prossima al 7% annuo) ed il fatto che nell'ultimo biennio si sia stabilizzata su ritmi simili. La competizione tra importazioni e produzione locale vede un testa a testa dove nessuno erode quote all'altro, ma entrambe crescono di buon passo. Per chi fa impresa, questa è la migliore situazione possibile perché permette di pianificare ed organizzare meglio la propria attività».

Nella giornata del Coverings (la grande fiera della ceramica in corso a Orlando, in Florida), dedicata proprio all'Italia e in particolare alle aziende del distretto sassolese, il presidente Borelli parla di generale «ottimismo» e di «fiducia» in una graduale ripresa che si traduce in sempre più consistenti segni più.

«La ceramica venduta negli Stati Uniti vale 3,5 miliardi di dollari confermando l'importanza economica di questo materiale nel quadro delle hard surfaces, il cui peso - secondo Borelli - è prossimo al 15% del consumo globale. Se analizziamo in termini dinamici i numeri, possiamo osservare che la ceramica ha registrato una crescita continua nel tempo e che oggi è a pieno titolo uno dei materiali tenuti in maggior considerazione tra gli acquirenti».

**Presidente Borelli, che peso ha l'Italia in questo contesto?**  
«L'Italia è il primo paese fornitore

estero degli Stati Uniti, se guardiamo la classifica secondo i fatturati. Lo era anche negli anni scorsi, ma nel 2016 si è verificato un fatto assolutamente degno di nota: la nostra quota è cresciuta di un punto percentuale. Un risultato che, dalle prime evidenze del 2017, sembra destinato a consolidarsi ulteriormente».

**E questo nonostante i prezzi dei prodotti italiani siano decisamente più alti degli altri.**

«L'Italia ha il prezzo medio maggiore, quasi pari al doppio della media di tutti i paesi importatori, e che distanzia in modo significativo sia i Paesi ad elevati volumi che quelli più piccoli. Dietro a queste cifre leggiamo l'apprezzamento del consumatore ed utilizzatore americano per i prodotti italiani che, nel corso degli ultimi anni, si sono particolarmente evoluti nel segno dell'innovazione, del design e delle performance tecniche».

**Il segreto per conquistare il mercato americano?**

«Essere market leader, anche se in coabitazione con il Paese che ci ospita, è un fattore di straordinaria importanza, che viene chiaramente percepito dal consumatore americano. Una leadership che stiamo consolidando sia attraverso continui investimenti in tecnologia nelle nostre fabbriche americane, sia nella progettazione e realizzazione di specifiche collezioni di prodotti pensate proprio per rispondere a tutte le esigenze di questo strategico mercato».

**Cosa vi aspettate da questo ultimo Coverings che, a detta di tutti, è l'edizione dei record, anche per il numero degli espositori?**

«Le aspettative che riponiamo in questa edizione di Coverings sono molto alte, grazie alla buona intonazione del mercato testimoniata dalla forte crescita degli housing starts e dagli altri indicatori del mercato delle costruzioni, oltre che dal clima di attesa e di fiducia della popolazione».

**Recentemente è stato firmato**

**un accordo di libero scambio Ceta tra Canada ed Europa: cosa significa per il settore ceramico?**

«L'azzeramento reciproco dei dazi sugli scambi ed una forte attesa di un incremento delle nostre esportazioni».

**Ma c'è invece preoccupazione per le decisioni dell'amministrazione Trump circa i dazi...**

«Le recentissime dichiarazioni dell'amministrazione statunitense verso una probabile imposizione di dazi ad alcuni prodotti europei è qualcosa che spaventa perché ogni chiusura al commercio internazionale è situazione nella quale ci perdono entrambi. E che nel nostro caso, sarebbe ancora più negativa anche per le aziende che hanno fabbriche qui, perché impossibilitate ad offrire una gamma completa al mercato».

**Ci sono rischi concreti?**

«I rischi ci sono ma crediamo possano e debbano essere superati, mantenendo i nervi saldi ed avendo la consapevolezza che solo dai liberi commerci - basati su criteri di Fair Trade e di correttezza commerciale - è possibile aumentare il benessere e la ricchezza di tutti».

## Coverings a Orlando

La fiera americana dedicata alla piastrella ha aperto i battenti martedì mattina a Orlando, in Florida (ultimo giorno per visitarla domani). Presenti un centinaio di grandi marche made in Sassuolo Quest'anno è una edizione con numeri da record



## CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	06/04/2017	6	<a href="#">Alimentare: l'Italia contro l'etichetta a semafori = L'Italia contro l'etichetta a semaforo</a> <i>Roberto Iotti</i>	3
SOLE 24 ORE	06/04/2017	38	<a href="#">Holding di famiglia destinate a restare micro per il fisco</a> <i>Federica Micardi</i>	5
SOLE 24 ORE	06/04/2017	28	<a href="#">Sole 24 Ore, il cda approva i conti 2016 e propone un aumento fino a 70 milioni R.fi.</a>	6
NOTIZIA GIORNALE	06/04/2017	13	<a href="#">Confindustria diventa l'alibi per fuggire dalle imprese = La Confindustria come alibi Così Tor toriello si dà alla fuga</a> <i>Sergio Patti</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	06/04/2017	34	<a href="#">Intervista a Gianfelice Rocca - Rocca: ora serve discontinuità con uno choc per la crescita = Rocca: Milano può competere con i campioni Londra e Parigi</a> <i>Giangiacomo Schiavi</i>	10
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI E CAMPANIA	06/04/2017	4	<a href="#">Industria 4.0 Il Sud raccoglie la sfida Hi Tech = Industria</a> <i>Stefano De Falco</i>	12
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI E CAMPANIA	06/04/2017	8	<a href="#">Industria 4.0 a Napoli c'è innovation Village Così la fiera delle Start Up celebra le eccellenze</a> <i>Salvatore Avitabile</i>	14

## RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	06/04/2017	38	<a href="#">Aree di crisi industriale complessa: assegnati i fondi per la Cigs</a> <i>Redazione</i>	15
-------------	------------	----	--	----

## POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	06/04/2017	10	<a href="#">Ritardi gravi in frenata, Veneto ed Emilia al top</a> <i>Luca Orlando</i>	16
SOLE 24 ORE	06/04/2017	15	<a href="#">Padoan difende le nomine Etica, il Tesoro riscrive la direttiva Saccomanni</a> <i>Gianni Dragoni</i>	18
REPUBBLICA	06/04/2017	29	<a href="#">Nasce QuattroR fondo per le Pmi da rilanciare</a> <i>Redazione</i>	19
ITALIA OGGI	06/04/2017	33	<a href="#">La Sabatini-ter all'incasso</a> <i>Cinzia De Stefanis</i>	20
FATTO QUOTIDIANO	06/04/2017	2	<a href="#">La lobby del tabacco arruola Mattarella figlio al ministero = Mattarella jr consulente della lobby del tabacco</a> <i>Carlo Di Foggia</i>	21
FATTO QUOTIDIANO	06/04/2017	2	<a href="#">Dai soldi alla Fondazione di Renzi agli show in fabbrica: le industrie che vivono di politica</a> <i>Redazione</i>	24

## EDITORIALI

SOLE 24 ORE	06/04/2017	22	<a href="#">Editoriale - Il percorso a ostacoli per convincere Bruxelles = Il percorso a ostacoli per convincere Bruxelles</a> <i>Alberto Quadrio Curzio</i>	25
-------------	------------	----	---	----

## ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	06/04/2017	2	<a href="#">Istat: positivo l'andamento dell'economia</a> <i>Redazione</i>	27
SOLE 24 ORE	06/04/2017	2	<a href="#">Def e manovrina verso lo slittamento</a> <i>Marco Gianni Rogari Trovati</i>	28
SOLE 24 ORE	06/04/2017	10	<a href="#">Per i confidi priorità aggregazioni e sinergie</a> <i>Carlo Andrea Finotto</i>	29

## FISCO

SOLE 24 ORE	06/04/2017	2	<a href="#">Corte dei conti. In Italia cuneo 10 punti oltre la media Ue = Cuneo fiscale 10 punti sopra la media Ue</a> <i>Roberto Turno</i>	30
-------------	------------	---	--	----



# Rassegna Stampa

06-04-2017

SOLE 24 ORE	06/04/2017	3	<a href="#">Orlandi: con lo split payment meno evasione Iva per 3,5 miliardi</a> <i>M.mo. G.par.</i>	32
SOLE 24 ORE	06/04/2017	40	<a href="#">Incentivi irrevocabili anche se subentra la crisi aziendale</a> <i>Alessandro Sacrestano</i>	33
REPUBBLICA	06/04/2017	13	<a href="#">"Lavoro, troppe tasse" Ecco tutti gli scogli che frenano la crescita = Dall' evasione al cuneo le cinque zavorre che rallentano la ripresa</a> <i>Roberto Petrini</i>	34

## POLITICA

SOLE 24 ORE	06/04/2017	15	<a href="#">Comuni al lavoro per il referendum che non si farà = Comuni al lavoro per il referendum che non si farà</a> <i>Gianni Trovati</i>	37
SOLE 24 ORE	06/04/2017	15	<a href="#">Politica 2.0 - La maggioranza sconfitta al Senato e le manovre di fine legislatura = Torna il gioco proporzionale tra stop alla legge elettorale e aria di crisi</a> <i>Lina Palmerini</i>	38

## ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	06/04/2017	11	<a href="#">Il 40% delle aziende italiane fa rotta verso Industria 4.0</a> <i>L.or.</i>	40
SOLE 24 ORE	06/04/2017	23	<a href="#">La grande Milano che sfonda in Europa = La grande Milano che sfonda in Europa</a> <i>Paolo Bricco</i>	41
SOLE 24 ORE	06/04/2017	23	<a href="#">Nella capitale del Boom e della modernità</a> <i>Valerio Castronovo</i>	44
SOLE 24 ORE	06/04/2017	23	<a href="#">Ricerca, impresa e sociale verso il futuro</a> <i>Redazione</i>	45

## Innovazione. Studio Pwc: in crescita gli investimenti digitali

# Il 40% delle aziende italiane fa rotta verso Industria 4.0

Investimenti digitali in forte crescita, anche se il tempo per decidere non è ritenuto del tutto adeguato. Il sondaggio svolto da PwC tra 400 imprese per sondare le intenzioni "4.0" del sistema restituisce il quadro di un tessuto produttivo in evidente fermento, intenzionato a cogliere le opportunità dei bonus fiscali in campo, anche se l'interesse da parte delle aziende non sempre si accompagna all'esistenza delle competenze necessarie. A conferma dell'importanza degli investimenti in soluzioni digitali, il 37% dei rispondenti prevede di investire nei prossimi 5 anni sino al 3% del proprio fatturato in tali progetti, il 34% ha indicato di voler allocare il 4%-5% del fatturato, il 22% una percentuale superiore tra l'8% ed il 9% del fatturato, mentre il 7% investirà almeno il 10%, tassi mediamente in crescita rispetto a quanto le stesse aziende hanno dichia-

rato di aver investito negli ultimi due anni. Quasi sei aziende su dieci hanno espresso forte interesse ai benefici del piano di incentivi per Industry 4.0, pur non avendo ancora tutte le competenze necessarie a valutare correttamente come muoversi, ben il 40% si è già strutturato e mosso in tale direzione, mentre solo il 4% ha indicato uno scarso interesse. Guardando agli obiettivi di un programma di Industry 4.0, il 45% dei rispondenti indica la riduzione di costi aziendali e un conseguente aumento dell'efficienza, il 26% un'accelerazione nell'introduzione di altre tecnologie e le collegate competenze, il 9% lo sviluppo di nuovi prodotti digitali ed il 20% l'accesso alle agevolazioni fiscali oggi disponibili. Per Gabriele Caragnano, Partner e Industry 4.0 Operations Leader di PwC «il piano Industry 4.0 non deve essere affrontato come un'operazione tattica

persfruttare l'incentivo fiscale: è un'enorme occasione strategica per trasformare la fabbrica, utilizzando le moderne tecnologie digitali e l'interconnessione come acceleratori dell'evoluzione del proprio modello operativo». La normativa, come detto, incontra decisamente il favore delle aziende, anche se la maggioranza delle imprese (62%) chiede al Governo (che peraltro sembra intenzionato ad agire in questo senso) un'estensione temporale del piano di incentivi oltre il 31 dicembre 2017. «Ad ogni modo spiega il direttore generale di Ucimu-Sistemi per produrre Alfredo Mariotti - il mercato si sta in effetti muovendo, e del resto per mantenere la competitività delle aziende questa è l'unica strada». «L'osservatorio delle grandi aziende che integrano i sistemi - aggiunge Marco Taisch, ordinario di tecnologie industriali del Politecnico di Mila-

no - ci dice che le commesse delle imprese stanno crescendo. Un'indicazione concreta del successo di queste misure varate dal Governo». Tra le iniziative avviate ieri anche la messa a disposizione da parte della Fondazione Ergo di sei audit gratuite per altrettante Pmi impegnate in percorsi 4.0. Se gli impianti dovessero raggiungere gli standard richiesti, l'audit si trasformerà in una certificazione "Bella-Factory", una sorta di bandiera blu che formalizza il livello di eccellenza raggiunto.

L.Or.

### IL SONDAGGIO

Solo il 4% delle imprese ha scarso interesse per il tema. La maggioranza del campione chiede al Governo una proroga delle misure fiscali adottate.



Peso: 11%



**Editoria.** L'esercizio si chiude in perdita per 91,9 milioni

# Sole 24 Ore, il cda approva i conti 2016 e propone un aumento fino a 70 milioni

Il cda del Sole 24 Ore, presieduto da Giorgio Fossa, ha approvato i risultati 2016. Nell'esercizio 2016 il Gruppo 24 Ore ha conseguito ricavi consolidati pari a 284,1 milioni di euro e si confronta con un valore rideterminato pari a 316,2 milioni di euro del 2015 con una diminuzione di 32,1 milioni di euro. Tale variazione è attribuibile per 13,3 milioni di euro al deconsolidamento delle controllate Newton Management Innovation e Newton Lab. Al netto della variazione di perimetro, i ricavi consolidati registrano un calo di 18,7 milioni di euro (-6,2%) principalmente riconducibile al calo dei ricavi pubblicitari pari a 10,5 milioni di euro (-8,3%) e alla diminuzione dei ricavi derivanti dalla vendita dei prodotti cartacei pari a 9,9 milioni di euro (-16,4%). Il margine operativo lordo (ebitda) è negativo per 27,5 milioni di euro e si confronta con un risultato rideterminato positivo di 0,8 milioni di euro del 2015. Tale variazione è dovuta principalmente al calo dei ricavi ed a oneri non ricorrenti pari a 10,2 milioni di euro, oltreché a minori proventi operativi. L'ebitda al netto degli oneri non ricorrenti è pari a -17,3 milioni di euro. Il risultato operativo (ebit) è pari a -74,3 milioni di euro e si confronta con un ebit rideterminato di -15,5 milioni di euro nel 2015 ed include oneri non ricorrenti pari a 36,2 milioni di euro di cui 18,9 milioni di euro re-

lativi a svalutazioni effettuate in seguito alle risultanze dell'impairment test. L'ebit al netto degli oneri non ricorrenti è pari a -38,1 milioni di euro. Gli ammortamenti ammontano a 20,8 milioni di euro contro 17,3 milioni di euro del 2015, in aumento di 3,5 milioni di euro per effetto principalmente dal cambio di stima della vita utile di alcune attività immateriali su indicazione della società di revisione. L'ebit include inoltre oneri non ricorrenti relativi al deconsolidamento di Newton per 2,7 milioni di euro e minusvalenze pari a 2,1 milioni di euro, relativi principalmente ai beni dismessi in seguito al rilascio della sede di Pero per la disdetta anticipata del contratto di locazione. Hanno inoltre impatti sull'ebit il write off di software e licenze per 2,1 milioni di euro e la svalutazione dell'avviamento Cultura per 0,3 milioni di euro. Il risultato netto attribuibile ad azionisti della controllante è pari a -91,9 milioni di euro e si confronta con un risultato negativo rideterminato di 25,6 milioni di euro del 2015. Al netto degli oneri non ricorrenti netti il risultato netto è pari a -44,3 milioni di euro. Il Gruppo 24 Ore a fine 2016 presenta un Patrimonio Netto negativo per 11,7 milioni di euro, con una diminuzione di 98,9 milioni di euro rispetto al patrimonio netto del bilancio consolidato al 31 dicembre 2015, che ammontava a 87,2 milioni di euro. La

diminuzione del patrimonio netto è dovuta per: -6,3 milioni di euro agli effetti del cambio retrospettivo di principio contabile relativo alle banche dati e alle correzioni di errore precedentemente descritte e relative al 2015; -91,9 milioni di euro per effetto della perdita del 2016; -0,7 milioni per effetto di altre variazioni, principalmente per la valutazione attuariale del Tfr. La posizione finanziaria netta è negativa per 50,7 milioni di euro, che comprende il debito residuo complessivamente pari a 6,8 milioni di euro, relativo alla contabilizzazione del sale and lease back della rotativa di Bologna, si confronta con un valore rideterminato di -33,9 milioni di euro al 31 dicembre 2015 in peggioramento di 16,8 milioni di euro. Da segnalare l'incasso anticipato, pari a 24,5 milioni di euro, del vendor loan avvenuto a marzo 2016. Il progetto di bilancio rileva una situazione di patrimonio negativo per 11,0 milioni e conferma la sussistenza della situazione prevista dall'articolo 2447 del codice civile, già annunciato. A tal proposito il Consiglio di Amministrazione nelle prossime settimane provvederà a convocare l'Assemblea degli Azionisti per l'adozione dei provvedimenti di cui al predetto articolo 2447 del codice civile e le opportune deliberazioni per la ricapitalizzazione della società. Il Consiglio di Amministrazione ha individuato





to una pluralità di interventi concorrenti, il cui esito favorevole è ritenuto dal cda idoneo a realizzare gli obiettivi di risanamento aziendale e finanziario della società. In particolare si prevede di proporre all'Assemblea degli Azionisti un'operazione di ripristino del capitale sociale a valori positivi e di rafforzamento patrimoniale per un importo fino a Euro 70 milioni (inclusivo di

eventuale sovrapprezzo), che risultano necessario e sufficiente a ripristinare l'equilibrio finanziario e patrimoniale della Società e su cui l'Assemblea degli Azionisti sarà chiamata ad esprimersi e deliberare nel corso della medesima seduta che sarà convocata per l'approvazione del bilancio di esercizio al 31 dicembre 2016. Tali deliberazioni saranno as-

sunte dall'Assemblea sulla base di una situazione patrimoniale aggiornata al 28 febbraio 2017, che rifletterà i risultati della Società a tale data di riferimento.

**R. Fi.**



Peso: 16%



**IL LEADER DI ASSOLOMBARDA**

## Rocca: ora serve discontinuità con uno choc per la crescita

di **Giangiaco Schiavi**

a pagina 34

**L'intervista**

# Rocca: Milano può competere con i campioni Londra e Parigi

**«Più di 90 imprese con oltre un miliardo di fatturato, a Monaco solo 50»**di **Giangiaco Schiavi**

Lo dicono tutti: è il momento di Milano. E Milano c'è. Corre. Cresce. Il Pil all'1,2 per cento, il doppio del Paese. L'export regionale ai massimi storici, 112 miliardi. Il manifatturiero che vola, più di Monaco, il doppio di Barcellona. «Il nostro futuro è in Premier League, con Parigi e Londra», azzarda il presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca. Il Salone del mobile porta nelle strade l'effervescenza dei creativi. «Siamo diventati la Woodstock del design», dice. Si alzano le aspettative e anche le responsabilità: sullo sfondo c'è sempre qualche ombra, burocrazia, tempi della giustizia, scioperi, illegalità, ma gli indicatori oggi sono fuori dalla zona-pessimismo: virano su fiducia e positività.

Quattro anni fa Rocca sognava di far volare Milano per far volare l'Italia. Milano c'è riuscita, con l'Expo che ha dato una grossa mano. L'Italia no. «Servirebbe uno choc di crescita, un segnale di discontinuità» spiega il presidente che a maggio passerà il testimone. «Non credo a segnali forti come i diversi tipi di reddito garantiti dallo Stato. Bisogna scegliere dove investire. Credo che l'au-

tonomia differenziata e potenziata sia un valore. Ed è del tutto possibile, secondo l'articolo 116 della Costituzione...».

**Presidente Rocca, vuol dire che servirebbe una legge speciale per Milano, un diverso status regolato dalla Costituzione?**

«Milano ha le caratteristiche per essere una grande città-mondo, fortemente radicata in Europa: ma per crescere e competere si deve presentare con le caratteristiche di una capitale. Questo ruolo oggi è dimezzato. Una legge speciale per regolare una grande metropoli con un raggio di 60 chilometri, darebbe certamente una spinta in più».

**E quale sarebbe il vantaggio per l'Italia?**

«La corsa di Milano può produrre un alone, un effetto percolazione, può avere ricadute positive sul lavoro, sui giovani, sull'innovazione. Il metodo Milano sta dando risultati e può essere emulato: la città ha puntato sull'inclusività, sulla collaborazione trasparente tra i suoi vari soggetti e si è data un percorso. Poi ha messo la freccia...»

**Dopo l'Expo si dice che ci**

**saranno le Olimpiadi**

«La vera Olimpiade di Milano è quella della conoscenza, che si sta realizzando con il dopo Expo. Ma anche una seconda Olimpiade potrebbe avere ricadute positive».

**Milano e l'Italia giocano insieme in Europa la partita per l'Agenzia del farmaco. Con quali punti di forza si presenta la città rispetto alla concorrenza?**

«Con quattro punti di forza, che sono i capitali di Milano. Quello economico, con 90 imprese con più di un miliardo di fatturato, contro i 50 di Monaco e i 37 di Barcellona. Quello scientifico e tecnologico, con le 8 università che stanno scalando le classifiche mondiali. Quello estetico, che si rafforza con vivibilità, design e fashion week. Ma soprattutto la forza della città è il capitale sociale: la Milano attenta agli ultimi, con i suoi oltre trecentomila volontari, l'impegno civile, la lotta allo spreco di cibo, la rac-



Peso: 1-2%,34-36%

colta differenziata, il record europeo di utilizzo di bike sharing e car sharing...».

**Ci sono anche le questioni irrisolte, le periferie dove si è fermato Papa Francesco, l'assedio dell'immigrazione, le nuove povertà.**

«Milano sta cercando di dare risposte, come le ha date in passato con la sua storia. Umanesimo e tecnologia, insegnava il fondatore del Politecnico, Brioschi. Il capitale sociale di Milano non è una somma, è un moltiplicatore. Unisce giovani e anziani, quartieri centrali e periferici. Rafforza tutto il resto, crea un valore esportabile nel Paese».

**Tutto questo tam tam intorno a Milano non rischia di creare un effetto contrario, suscitare invidie invece che**

**emulazione?**

«Questo è un rischio. Ma è qui che si sta cercando l'aggancio con il futuro, si vuole favorire l'esplosione della qualità senza perdere l'umanità. Milano è un pezzo dell'insieme, una componente fondamentale della crescita del Paese. La sua forza di trascinamento non sottrae risorse, le espande per far salire la media».

**Negli ultimi mesi Milano è tornata attrattiva per i giovani. Lei in passato ha parlato di alleanza tra generazioni. Anche questo può diventare un laboratorio per il Paese?**

«Milano è in controtendenza rispetto all'Italia. Nell'ultimo biennio i giovani tra i 15 e i 34 anni sono aumentati del 4,8 per cento: sono una quota di 30 mila residenti di fronte ad un

aumento della popolazione dell'1 per cento. Milano resta per loro il miglior posto dove iniziare a fare impresa. La disoccupazione è un problema, ma in Lombardia sono stati recuperati 18 mila giovani rispetto al 2015. L'alleanza tra generazionale è in atto nelle aziende, con il passaggio dei saperi e la capacità di rimescolare gli ingredienti della competitività».

**Dal governo che cosa si aspetta?**

«Di aprire i campi di gara, di evitare gli investimenti a pioggia, di non creare un effetto Peron, quello che trasforma i cittadini in sudditi. Milano è al centro di una proposta di futuro, scientifico, tecnologico, umano, aperto e inclusivo. E' nella sua storia avere grandi progetti. Anche per il Paese».

**Chi è**



● Gianfelice Rocca, 69 anni, è presidente del gruppo industriale Techint, dell'Istituto clinico Humanitas e di Assolombarda; secondo la rivista Forbes Rocca nel 2015 poteva contare su di un patrimonio di 5,2 miliardi



**Per la crescita  
Il Pil sale dell'1,2%.  
Servirebbe uno choc di  
crescita, un segnale di  
discontinuità**





UN'ALTRA ITALIA POSSIBILE. STORIA DI UNA METAMORFOSI

# La grande Milano che sfonda in Europa

di **Paolo Bricco**

Milano, nonostante tutto, città aperta. All'Europa: quella buona della competizione virtuosa fra le sue metropoli industriali, non quella ottusa degli euroburocrati. Ai mercati: nella versione

della globalizzazione dolce segnata dai flussi di conoscenza e dalla sedimentazione delle esperienze e delle tradizioni, non quella brutale della concorrenza sui prezzi. Milano città aperta al Paese: snodo strategico, in grado di concentrare nelle sue mani quanto di meglio hanno da offrire agli altri la nostra manifattura e i nostri servizi.

Continua ► pagina 23

Un'altra Italia possibile

STORIA DI UNA METAMORFOSI



La ricerca. Secondo Assolombarda, le imprese della regione hanno aumentato il loro cosmopolitismo tecno-produttivo

# La grande Milano che sfonda in Europa

## Lombardia sopra la media nell'integrare innovazione di prodotto e di processo

di **Paolo Bricco**

► Continua da pagina 1

In fondo, perfino all'anima degli italiani, che è triste ma non annichilita dalla depressione, come ha dimostrato l'accoglienza a Papa Bergoglio fra il Parco di Monza e lo stadio di San Siro, le storie di un quartiere duro come le Case Bianche di Milano e l'emozione da Nuovo Testamento dei carcerati di San Vittore.

Nella settimana del Salone del Mobile, che con la sua miscela di artigianalità e politiche di marchio, strategie di impresa e gioia di vivere dà il senso di una Milano vetrina-laboratorio-comunità, la città è colpita dall'autolesionismo dello sciopero dei mezzi pubblici. Dunque, Milano è Italia. Ma Milano è anche un'altra Italia. Perché negli ultimi anni - in un percorso accompagnato dalla Assolombarda presieduta da Gianfelice Rocca - la sua fisiologia industriale e economica è mutata. Si è rafforzata. È evoluta. Si è avvicinata - e qualche volta è passata avanti - al benchmark costituito dai principali motori industriali europei: le agglomerazioni urbane, le città allargate ai sistemi regionali di cui hanno leadership e coordinamento funzionale.

È significativa l'indagine realizzata dall'ufficio studi di Assolombarda sulle performance di 692 imprese europee - anche della Baviera, del Rhône-Alpes, del Baden-Württemberg e della Catalogna - che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare: fra il 2011 e il 2013, solo il 15,8% delle imprese di Milano e della Lombardia aveva integrato innovazione di prodotto e innovazione di processo; dal 2013 al 2015, questa quota

è raddoppiata salendo al 31,4% e ponendo Milano e la Lombardia al di sopra della media del campione europeo (31,1%).

Negli ultimi anni, Milano e la Lombardia hanno anche aumentato il loro cosmopolitismo tecno-produttivo. Gli altri motori industriali - Baviera, Rhône-Alpes, Baden-Württemberg e Catalogna - non hanno mutato il collegamento alle Global value chains: fra il 2011 e il 2015 le imprese europee con una bassa partecipazione alle catene globali del valore - o fanno import o fanno export, non entrambe - sono rimaste fisse al 55%; quelle con una media partecipazione - sia import sia export - stabili al 31%; quelle con una alta partecipazione - ossia con produzione industriale all'estero - di poco sotto il 15 per cento. Milano e la Lombardia, no. Sono risultate molto più dinamiche. E in maniera virtuosa: le aziende con bassa partecipazione alle catene globali del valore sono scese dal 71% al 49 per cento; le imprese con media partecipazione sono salite dal 23% al 36 per cento; la quota delle società di Milano e della Lombardia con alta partecipazione alle



Peso: 1-2%,23-43%

Global value chains è triplicata salendo dal 5,9% al 14,6 per cento.

Milano ha completato un ciclo storico di lungo periodo che nasce dalla deindustrializzazione degli anni Ottanta. Quando le fabbriche di Milano e del suo hinterland hanno iniziato a svuotarsi. Senza però che si arrivasse a una desertificazione. Anzi, creando le condizioni, che si sono realizzate adesso, per una manifattura nata dal fordismo, ma liberata dalle sue catene ormai arrugginite.

Negli anni Ottanta i servizi hanno incominciato a lievitare, ma senza mai diventare – nella cucina tecno-industriale milanese – panna montata e zucchero a velo. Anzi, ibridandosi con l'identità manifatturiera. Creando le condizioni perché la componente più *hard* evolvesse in *medium tech*, la specializzazione produttiva che caratterizza la manifattura continentale. E delineando l'ultima metamorfosi, in città Steam, città delle scienze, delle tecnologie, dell'engineering, delle arti e della matematica. Milano e la Lombardia, peraltro, hanno una adesione alle migliori consuetudini dell'industria europea dimostrata – nella ricerca dell'ufficio studi di Assolombarda – dal crescente utilizzo degli strumenti di protezione intellettuale. Non siamo ancora al livello della media europea, pari al 21,9 per cento. Ma il balzo – in una Italia segnata dalla scarsa innovazione formalizzata – è rile-

vante: dal 7,6% del 2011-2013 al 19,1% del 2013-2015. Anche in questo Milano è Italia. Ma è un'altra Italia. Milano, dunque, non è solo Milano.

Milano definisce le gerarchie e inserisce nelle mappe internazionali i valori produttivi della Lombardia, del Nord e di tutto il Paese. Come fa in questi giorni il Salone del Mobile. Trasforma in uno spettacolo internazionale il design del mobile, una delle identità storiche più emozionanti del nostro Paese. Cinquant'anni fa i mobili italiani producevano idee concepite da designer italiani. Oggi i designer stranieri vengono tutti da noi. La compianta irachena Zaha Hadid e la spagnola Patricia Urquiola. I giapponesi Naoto Fukasawa, Tomoko Mizu e Oki Sato. L'americano Jeffrey Bennett. L'olandese Marcel Wanders e l'israeliano Arik Levi. Gli inglesi Norman Foster e David Chipperfield. I francesi Jean-Marie Massaud e Jean Nouvel. Sono tutti attirati dalla flessibilità e dalla plasticità del modello industriale italiano, di cui Milano e la Brianza sono la punta più avanzata.

Milano, dunque, è sempre Italia. L'Expo del 2015, nella inoppugnabilità dei dati della Corte dei Conti, ha avuto ricavi per 427 milioni di euro e ha staccato 21,5 milioni di biglietti. Dato che Milano è Italia, come dimostrato dalle indagini della magistratura, non tutto è andato alla perfezione. Tuttavia, l'Expo – con la sua capacità di

trasformare il tema del cibo in un evento culturale e mediatico e di attirare qui personalità di ogni genere – ha inserito la città in un circuito internazionale del turismo rendendola la seconda destinazione turistica del Paese, dopo Roma.

Milano è Italia. L'altro giorno a Milano, vicino al Duomo, la Dia ha sequestrato un ristorante riconducibile alla famiglia Potenza, contigua a contesti criminosi di natura camorristica (clan Lo Russo). Milano, però, è allo stesso tempo un'altra Italia. E a Milano non ci sono soltanto i Pesce, cosca 'ndranghetista insediata nel quartiere di Quarto Oggiaro. A Milano c'è anche un altro Pesce: Gaetano Pesce, il geniale autore della poltrona di B&B Italia UP 5, una delle icone della nostra industria e della nostra bellezza. Una versione extralarge della sua poltrona è collocata nei giorni del Salone del Mobile a Brera. *Beautiful people*, conversazioni e aperitivi nei locali tutto intorno. E, anche, speranza per il futuro.



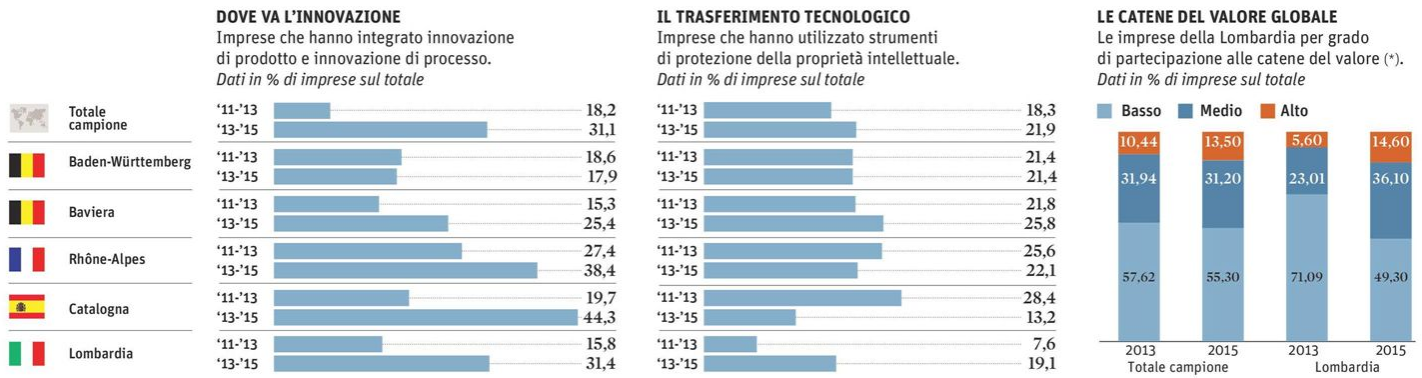
Milano, città aperta. Negli specchi dei grattacieli tutta la modernità e il cosmopolitismo del capoluogo



Peso: 1-2%, 23-43%



### Il confronto con gli altri motori industriali europei



(\*) Tre gradi di partecipazione alle Gvc: Basso, se l'impresa svolge unicamente attività di import o export, ma non entrambe; Medio se le svolge entrambe; Alto se svolge attività di produzione internazionale, tramite offshoring o outsourcing  
Fonte: Indagine Benchmark, Assolombarda Confindustria Milano Monza e Brianza



Peso: 1-2%,23-43%

104-115-080



**Conti pubblici.** Più tempo per il varo del Documento di economia e finanza, atteso in consiglio dei ministri martedì, insieme a manovrina e Dl enti locali - Da sciogliere i nodi privatizzazioni ed entrate

# Def e manovrina verso lo slittamento

**Marco Rogari**  
**Gianni Trovati**

ROMA

■ I nodi su privatizzazioni, Catasto e aggiustamento strutturale spingono più in là il varo del Def, che dovrebbe slittare a martedì e quindi oltre la scadenza di lunedì prossimo, 10 aprile. Insieme al Def, a meno di ulteriori inciampi, sono attesi sul tavolo del consiglio dei ministri anche la manovrina correttiva e il decreto sugli enti locali, che dovrebbe aumentare il turn over nei Comuni e offrire qualche aiuto finanziario alle Province.

In un primo tempo, in realtà, si era ipotizzato anche di chiudere il dossier questa settimana, in un'operazione in due tempi che avrebbe visto la manovrina in rampa di lancio la settimana successiva, ma così non sarà.

Dietro a questi smottamenti nel calendario c'è un doppio braccio di ferro, ingaggiato suo malgrado dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan: quello con la maggioranza, Pd in primis, che

continua a frenare su privatizzazioni e riforma del Catasto, cioè su due "piatti forti" che via XX Settembre ha intenzione di inserire nel Def e nel programma nazionale di riforma per spiegare l'irrobustimento della crescita attesa; e quello con Bruxelles sugli obiettivi di deficit da indicare nelle Linee guida sui conti 2018, in una strategia che punta a ottenere nuova flessibilità e portare verso quota 1,8%-2% il target sul deficit strutturale oggi fissato all'1,2 per cento. Un obiettivo giudicato da Roma troppo "ambizioso", soprattutto per una manovra che avrà fra i suoi primi compiti quello di bloccare ancora una volta le maxiclausole di salvaguardia con gli aumenti Iva da 19,5 miliardi. Superato questo macigno, bisognerà trovare anche le risorse che mancano per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego (1,2 miliardi), le «coperture credibili» evocate martedì da Padoan per il taglio al costo del lavoro, su cui a Palazzo Chigi è già stata confezionata una proposta (si veda Il Sole 24

Ore di ieri) che punta sulla decontribuzione strutturale per i primi tre anni di attività degli under 35.

La coperta però rimane stretta, perché l'obiettivo a medio termine del pareggio di bilancio strutturale, ora indicato al 2019 dopo plurimi slittamenti e prima o poi l'aggiustamento andrà fatto; a imporlo è anche l'obbligo di riduzione del debito, che vede l'Italia sul filo della procedura d'infrazione mentre torna a scaldarsi il dibattito sulle privatizzazioni. Proprio per questa ragione all'Economia non possono "rinunciare" agli 8,5 miliardi di entrate dalle dismissioni previste lo scorso anno e già rimandate per le difficoltà sui mercati (e nelle stanze della politica). Un piccolo aiuto nel far quadrare i conti dovrebbe arrivare anche da stime di crescita superiori all'1% (l'asticella 2017 dovrebbe attestarsi all'1,1%): «I primi segnali sono incoraggianti», ha rilanciato ieri Padoan.

La prima mossa di avvicinamento verso l'indebitamento netto indicato da Bruxelles tocca co-

munque alla manovrina, attesa a questo punto insieme al Def per la prossima settimana: per il via libera è essenziale il «sì» europeo all'estensione dello split payment alle società pubbliche, che di stima in stima è cresciuto fino a "promettere" entrate per 1,3-1,4 miliardi. Il disco verde da Bruxelles è atteso da giorni, ma non è ancora ufficialmente arrivato.

Da qui dovrebbe arrivare infatti il grosso dello sforzo, accompagnato dai tagli della spesa dei ministeri che però non potrà superare gli 8-900 milioni negli otto mesi ancora a disposizione quest'anno senza impattare negativamente sulla dinamica della crescita.

Il capitolo fiscale è poi limitato al mini-intervento (200 milioni circa) sulle accise dei tabacchi, dopo la rinuncia a quelle sulla benzina; possibile poi una prima mossa, molto parziale, sul riordino delle 444 forme di sconto fiscale oggi in vigore, in un'operazione che sarà rilanciata dal Pnr.

## I CONTI 2018

L'obiettivo è ottenere nuova flessibilità e portare verso quota 1,8%-2% il target sul deficit strutturale oggi fissato all'1,2 per cento

## LE RISORSE IN GIOCO

### 8,5 miliardi

**Entrate dalle privatizzazioni**  
Quelle previste dal governo con la nuova tranche di privatizzazioni

### 1,3-1,4 miliardi

**Split payment «allargato»**  
Le risorse attese dall'estensione dell'inversione contabile Iva alle società pubbliche

### 200 milioni

**Le accise sui tabacchi**  
Il gettito stimato dal mini-intervento fiscale dopo la rinuncia all'aumento dei carburanti



Peso: 15%

**Credito.** Rapporto 2017

## Per i confidi priorità aggregazioni e sinergie

**Carlo Andrea Finotto**

MILANO

■ Non è un bel periodo per l'universo dei confidi, i consorzi di garanzia il cui ruolo è stato per anni fondamentale nell'erogazioni dei crediti alle Pmi. Il filo conduttore è la crisi, cominciata nel 2008, che ha progressivamente eroso la platea di consorzi: il numero di quelli attivi è passato dai 510 del 2011 ai 334 del 2015 (ultimo anno di rilevazione); di questi, 39 erano vigilati dalla Banca d'Italia (i cosiddetti ex articolo 106 del Tub, Testo unico bancario), soggetti alla normativa dei volumi minimi, e 295 non vigilati (ex art 112 del Tub).

È quanto emerge dal rapporto 2017 dell'Osservatorio

permanente sui Confidi del Comitato Torino Finanza, la cui presentazione è in programma oggi a Roma, nella sala di Santa Maria in Aquiro, in Senato.

La ricerca "I confidi in Italia" (questo il nome del rapporto) conferma anche il trend negativo dei prestiti alle Pmi, con un calo del 5% rispetto all'anno precedente. La differenza con il passato – sottolinea la ricerca – è che le banche tornano a occuparsi direttamente dei prestiti, con la conseguenza che i «confidi hanno perso terreno sul versante delle garanzie erogate a fronte di crediti concessi, scese a 10,5 miliardi di euro, contro i 13,1 del 2014». A completare il quadro c'è il dato relativo alle sofferenze.

Il rapporto 2017, infatti, vede un costante peggioramento in termini di insolvenza: più della metà dei confidi del campione (il 59%) ha aumentato il dato che rappresenta le situazioni in corso di escussione da parte degli istituti di credito. Anche le attività deteriorate lorde sono in aumento per il 65% dei confidi del campione.

Quali soluzioni per il futuro? Dal rapporto emergono alcune indicazioni chiare: proseguire sulla strada delle aggregazioni – fenomeno già in atto anche per ottemperare alle richieste sui volumi minimi fissati dalla Banca d'Italia – e su quella dei contratti di rete. I confidi vigilati sono quelli maggiormente

interessati al primo processo, mentre il secondo riguarda tutti. Le nuove regole, poi, stimolano la concorrenza e la vitalità del sistema.

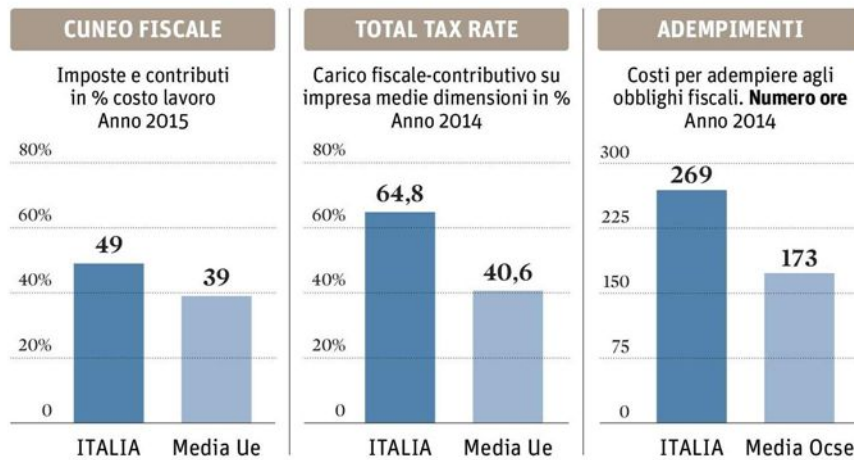


Peso: 6%

## Corte dei conti. In Italia cuneo 10 punti oltre la media Ue

Roberto Turno » pagina 2

Indicatori nazionali a confronto con la media Ue



Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati MEF, Equitalia, Ocse, Banca Mondiale

### Le vie della ripresa

IL RAPPORTO SULLA FINANZA PUBBLICA

### Il presidente

Martucci di Scarfizzi: «Finalmente usciti da 8 anni di recessione, ripresa meno fragile e più qualitativa»

### I conti della sanità

Nel 2016 le perdite sono scese da 944 a 847 milioni, ma si riducono i servizi

# Cuneo fiscale 10 punti sopra la media Ue

Corte conti: il total tax rate sulle imprese pesa il 25% in più - Privatizzazioni «non determinanti» nel breve periodo

**Roberto Turno**  
ROMA

Le tasse sulle imprese che pesano il 25% in più della media Ue, il cuneo fiscale che è 10 punti più pesante rispetto ai nostri partner europei, i servizi pubblici sempre più rari ma più costosi, la spesa per le pensioni da tenere stretta al guinzaglio, quella per la salute che migliora i conti ma peggiora le cure. La Corte dei conti certifica che la ripresa c'è, che è «meno fragile e più qualitativa» e che per l'Italia si può cominciare a parlare, ma con cautela, di una «inversione di marcia». Masicuramente non basta, aggiunge nel «Rapporto 2017 sul coordinamento della finanza pubblica» presentato ieri al Senato nelle sale di Palazzo Giustiniani. «Finalmente si è usciti da una fase di recessione protrattasi per otto anni», afferma il presidente della magistratura contabile, Arturo Martucci di Scarfizzi. Senza però rinunciare nell'ampio rapporto che in sostanza ormai anticipa la rendicontazione del bilancio dello Stato, a segnalare le zone

d'ombra costanti e le vaste aree di debolezza che continuano a caratterizzare in negativo il sistema-Italia.

«Nonostante le incertezze iniziali, l'andamento dell'economia sembrerebbe aver segnato un'inversione di marcia», scrive non a caso al condizionale la Corte dei conti. È appunto quel segnale atteso «verso un'espansione meno fragile e più qualitativa» che lascia intravedere una prima lucina di uscita da otto anni di recessione. Quelli che stanno arrivando anche nel 2017 dall'export, dal «combinato disposto» degli incentivi agli investimenti, e dal traino del recupero del saggio di accumulazione, grazie anche a una «più generale ripresa del ciclo internazionale ed europeo», come del resto ha appena stimato la Bce.

Che poi per l'Italia si possa davvero parlare di uscita dal tunnel, sarebbe peccare, e parecchio, di ottimismo. Un azzardo, con quel macigno del debito pubblico secondo in Europa soltanto alla Grecia. Anche perché il con-

testo fotografato dalla Corte dei conti, ci consegna un Paese ancora alle prese con problemi strutturali e di contesto difficili da scalfire. Al punto che neppure le privatizzazioni, per quanto necessarie, «difficilmente potranno essere determinanti nel breve-medio periodo».

Intanto il peso del carico fiscale è ormai insostenibile e non accenna a perdere peso, mette a nudo la magistratura contabile. La pressione fiscale, che al 42,9% è tra le più alte d'Europa, è all'apice per le imprese: cosicché il total tax rate stimato per un'impresa di medie dimensioni «testimonia di un ca-



Peso: 1-5%, 2-35%



rico fiscale complessivo (societario, contributivo, per tasse e imposte dirette) che penalizza l'operatore italiano in misura (64,8%) eccedente quasi 25 punti l'onere per l'omologo imprenditore dell'area Ue/Efta». Mentre i costi di adempimento degli obblighi tributari che il medio-piccolo imprenditore italiano deve affrontare ammontano, stima la Corte, in 269 ore lavorative, il 55% in più di in concorrente europeo. E ancora ecco la bastonata del cuneo fiscale, fattore storico di freno per l'economia, che in Italia è «di ben 10 punti» superiore alla media Ue, con un 49% che viene prelevato «a titolo di contributi e di imposte». Una zavorra secca per lavoratorie imprese. Per non dire dei «limiti e dispersioni» del sistema fiscale. E del fatto che l'eccessiva pressione fiscale si traduce in un freno poded-

roso al contrasto dell'economia sommersa e a quella dell'evasione. Evasione da combattere con tutti i mezzi, ma con la massima cautela da avere, avvisa la Corte dei conti, nel ricorso ai proventi derivanti dal recupero delle somme sottratte all'erario.

Ci sarebbe poi la mezza (se non più) disfatta dei servizi pubblici. Nel trasporto locale dal 2008 al 2014 c'è stato un calo del 7%, ma del 15% al Sud; è calata del 5% l'efficienza del servizio idrico; i servizi sociali sotto la grande crisi hanno subito la stessa sorte con i sindaci in grande affanno, e le famiglie di più. Nel complesso la spesa per i servizi è stata di 51 mld (nel 2014) con proventi per 15,5 mld.

Effetto crisi che ha colpito anche la sanità pubblica. Dove i conti sono migliorati, con perdite scese da 944 a 847 mln nel 2016, e un calo vistoso

per le regioni in piano di rientro. Mentre l'Italia continua a finanziare assai meno dei nostri principali partner Ue con una spesa pro-capite tra le più basse. Il risultato è la riduzione dei servizi, tanto più dove asle ospedali faticano di più, da Roma alla Sicilia. Anche per le minori tecnologie a disposizione. E per i segnali di sofferenza numerica e lavorativa del personale sanitario, la prima spia delle difficoltà nel «fare sanità». «La politica di solo rigore non è sufficiente», il commento amaro del presidente del Senato, Pietro Grasso.

#### GLI OBBLIGHI TRIBUTARI

Il costo degli adempimenti fiscali a carico delle aziende ammontano a circa 269 ore lavorative, il 55% in più di un concorrente europeo

## I limiti del sistema fiscale italiano

Indicatori nazionali a confronto con la media Ue

ITALIA | MEDIA UE

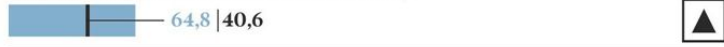
### CUNEO FISCALE

2015 (imposte e contributi in % costo lavoro)



### TOTAL TAX RATE

2014 (% carico fiscale-contributivo su impresa medie dimensioni)



### COSTI PER ADEMPIERE AGLI OBBLIGHI FISCALI

2014 (in numero ore)



### TAX GAP IVA

2014 (Iva non versata in % gettito potenziale)



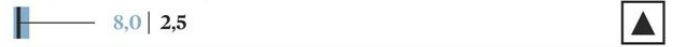
### ECONOMIA SOMMERSA

2013 (in % del Pil)



### EROSIONE

2014 (spese fiscali in % del Pil)



### TASSO DI RISCOSSIONE

2015 (in % carico netto affidato al concessionario)



### EVASIONE

2014 (imposte non versate in % gettito potenziale)



Note: \* valore medio Paesi Ocse

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati MEF, Equitalia, Ocse, Banca Mondiale



Peso: 1-5%, 2-35%

**L'Agenzia.** Nel 2016 record di recuperi con 19 miliardi - Primo bilancio su cooperative compliance e nuovo ruling

# Orlandi: con lo split payment meno evasione Iva per 3,5 miliardi

■ «Per quanto riguarda lo split payment, le più recenti stime effettuate dall'agenzia delle Entrate, evidenziano una riduzione strutturale del gap di 2,5 miliardi nel 2015 e di un ulteriore miliardo nel 2016, importi al netto dei maggiori rimborsi e compensazioni». È la stima fornita ieri dal direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, nell'audizione in commissione Finanze alla Camera sul tema della lotta all'evasione. In totale si tratta, quindi, di una riduzione del tax gap per 3,5 miliardi di euro: una cifra che verosimilmente rappresenterà un punto a favore dell'Italia nella richiesta a Bruxelles di estensione della misura sia temporalmente fino al 2020 sia soggettivamente per le società pubbliche. Una misura destinata a entrare nella manovrina e da cui potrebbe arrivare almeno uno dei 3,4 miliardi necessari per evitare la procedura di infrazione per deficit.

Tornando all'audizione, Orlandi ha ricordato i 19 miliardi di recupero ottenuti nel 2016 a cui ha

contribuito anche la voluntary disclosure (si veda l'articolo a lato). «Un vero e proprio record assoluto» ha commentato il presidente della commissione Finanze di Montecitorio, Maurizio Bernardo (Ap).

Ma nell'attività delle Entrate un peso sempre più rilevante ha assunto l'attività di compliance con i nuovi istituti introdotti negli ultimi anni. Come ad esempio la cooperative compliance, per ora destinata ai grandissimi soggetti a chi entra dalla porta dell'interpello per i nuovi investimenti. «Negli ultimi mesi del 2016 - ha fatto notare Orlandi - è stata effettuata la valutazione delle prime istanze di ammissione al regime in diversi incontri di pre-filing con primari gruppi multinazionali; in tutto nel 2016 sono pervenute 9 istanze di ammissione. All'attività di valutazione ha fatto seguito l'emissione, nel mese di dicembre, dei primi 5 provvedimenti di ammissione».

Modifiche che hanno riguardato anche il ruling internaziona-

le, per il quale «sono state concluse 39 procedure» lo scorso anno con la quasi totalità degli accordi che ha riguardato «la corretta determinazione del valore normale delle transazioni intercompany».

Un altro fronte caldo è stato rappresentato dal patent box, la detassazione per marchi, brevetti e know how. Per il primo anno di applicazione sono arrivate infatti 4.500 opzioni entro il 31 dicembre 2015. A fronte di 63 istanze rigettate per mancanza dei requisiti di accesso, l'attività istruttoria degli uffici delle Entrate è proseguita per tutte le altre. Sono circa 2.500 le istanze «decadute per mancata presentazione della documentazione integrativa». Mentre a fine 2016 «sono stati chiusi - ha affermato il direttore - i primi quattro accordi preventivi con soggetti che presentavano un volume d'affari superiore a 300 milioni di euro».

Due versanti che vedranno impegnate le Entrate anche per quest'anno. Mentre sul core business della lotta all'evasione molta at-

tenzione sarà dedicata al contrasto delle frodi - anche attraverso azioni sinergiche con la Guardia di Finanza - sempre più con l'utilizzo delle banche dati e delle applicazioni informatiche finalizzate all'analisi di rischio.

Orlandi ha anche risposto alle sollecitazioni arrivate dai deputati della commissione Finanze. Sulla web tax ha ammesso la necessità di «trovare una soluzione» ma non in modo unilaterale perché «questo poi ci porrebbe in difficoltà con tutti gli accordi e i trattati internazionali». Necessaria anche la riforma del catasto, che sta provando a ripartire, perché esiste «un problema di equità» e a suo avviso «è possibile, attraverso accorgimenti tecnici, evitare l'innalzamento della tassazione».

**M.Mo.  
G.Par.**

#### L'AGEVOLAZIONE

Circa 2.500 richieste di accesso al patent box sono decadute per la mancata presentazione dei documenti integrativi



Peso: 12%



## Reddito d'impresa. Manca l'opzione per la derivazione rafforzata

# Holding di famiglia destinate a restare «micro» per il fisco

Federica Micardi

Con l'allineamento dei principi contabili nazionali ai principi Ias, e la conseguente riforma dei bilanci, cominciano a emergere effetti pratici, anche distorsivi.

È il caso delle **holding di famiglia**, che, nella maggior parte dei casi, si trovano obbligatoriamente a dover redigere il bilancio fiscale delle microimprese, non adatto alla loro complessità. Per il bilancio fiscale, infatti, non è ammessa l'opzione per la tassazione con la derivazione rafforzata. Il problema si verifica perché i requisiti per essere classificati "micro impresa" non tengono conto della peculiarità di queste realtà, che possono avere elevati dividendi e plusvalenze da cessione di partecipazioni (classificati nella voce C del conto economico) e quasi sicuramente non hanno «ricavi da vendite e prestazioni» (voce A1 del conto economico) superiori a 350mila euro. Per essere «micro imprese» non bisogna avere due di tre requisiti, il primo è quello dei ricavi sopra ricordato, c'è poi la presenza di almeno cinque dipendenti (altro elemento assente nelle holding familiari); e l'ultimo dei requisiti è un totale attivo superiore a 175mila euro

(l'unico che le holding familiari spesso possiedono).

La questione è stata sollevata da Gabriele Villa, docente di economia aziendale all'Università Cattolica ieri durante il seminario sui nuovi principi contabili organizzato a Milano dallo studio tributario Facchini Rossi & Soci. E l'auspicio degli operatori è che la norma cambi per evitare il «doppio binario puro».

In merito alle implicazioni fiscali del passaggio dai vecchi ai nuovi bilanci è stato previsto un regime transitorio che è regolato in neutralità fiscale. Ciò significa che a tutte le operazioni diversamente classificate rispetto ai bilanci precedenti si applica il regime fiscale previgente. Quindi, per esempio, le «vecchie» spese di ricerca non più capitalizzabili possono essere dedotte in via extracontabile fino a esaurimento.

A seguire la fase transitoria per l'agenzia delle Entrate è l'Ufficio Ias/Ifrs adopter perché, spiega Valeria Russo della Direzione centrale normativa delle Entrate, presente al seminario come relatrice «il regime transitorio per gli Oic oggi è sostanzialmente identico a quello che è stato per gli Ias». E infatti molte risposte ai dubbi sulla transizione si posso-

no trovare nelle circolari emanate per i soggetti Ias (come la circolare 7/E del 28 febbraio 2011). «A breve - spiega Valeria Russo - dovrebbe uscire un documento di prassi su questa disposizione». In merito all'eliminazione dei componenti straordinari e sul loro impatto fiscale il legislatore ha fatto una scelta precisa escludendo dalla base imponibile Irap i componenti positivi e negativi derivanti dal trasferimento d'azienda o di un ramo d'azienda.

La riforma contabile ha visto un restyling degli Oic, e tra le novità più importanti c'è l'introduzione di un nuovo principio contabile, l'Oic 32, relativo ai derivati.

Anche qui la teoria, calata nella pratica fa sorgere dei dubbi. «Un problema - spiega Luca Rossi, nel suo intervento sul regime fiscale degli strumenti derivati - è la rilevanza delle valutazioni dei contratti derivati che sono dentro altri strumenti finanziari. L'Oic dice di scorporare il derivato e valutarlo a fair value, però non è chiaro se questa valutazione assume rilievo fiscale oppure no». L'incertezza deriva dal fatto che c'è una norma che, in determinati casi, fa prevalere la regola fiscale del titolo.

Un aiuto pratico, per questa fa-

se transitoria - in attesa del documento di prassi delle Entrate - arriva dalla Guida elaborata da Confindustria e Consiglio nazionale dei commercialisti pubblicata il 29 marzo. «È stato molto apprezzato - racconta Francesca Mariotti, direttore politiche fiscali di Confindustria e aggiunge - è un documento snello, semplice, che affronta i temi tipici della fase di transizione e che offre soluzioni operative».



Peso: 12%



**Avvocato generale Ue.** Disciplina interna da salvare

# Incentivi irrevocabili anche se subentra la crisi aziendale

**Alessandro Sacrestano**

Lo stato di difficoltà, da valutare ai fini delle condizioni di accesso ad agevolazioni pubbliche, va appurato all'atto della presentazione della domanda dei benefici da parte dell'impresa: è irrilevante per la normativa Ue che la difficoltà arrivi dopo. Questo interessante principio è contenuto nelle conclusioni dell'Avvocato generale della Corte di giustizia Ue in un procedimento (causa C-245/16) che coinvolge un'impresa italiana, per cui la Regione Marche aveva disposto la revoca di un'agevolazione.

Il provvedimento era stato motivato dal fatto che, dopo il riconoscimento di un incentivo Por, approvato anche dalla Commissione Ue, la beneficiaria aveva proposto istanza di concordato preventivo. Così il soggetto gestore delle agevolazioni avviava tempestivamente il procedimento di revoca delle agevolazioni, ritenendo che l'impresa avesse perso i requisiti

di ammissibilità. In esito a tale procedimento, la Regione chiedeva alla società di restituzione del contributo, oltre gli interessi.

Della questione veniva investito il Tar. Esaminata la vicenda, il giudice adito riteneva necessario sottoporre alla Corte Ue alcuni punti controversi.

Innanzitutto, il Tar ha chiesto se i vincoli esposti nel Regolamento Ue n. 800/08, a proposito delle imprese classificate in «difficoltà», fossero applicabili tanto a quelle oggetto di procedure concorsuali avviate su iniziativa di terzi o d'ufficio che a quelle avviate su istanza dell'imprenditore interessato.

Nell'ipotesi, auspicata dal Tribunale, in cui i limiti imposti dal Regolamento comunitario vallesero solo nel caso di procedure avviate da terzi, il giudice nazionale ha anche chiesto se sia la semplice sussistenza dei presupposti per l'apertura della procedura a far venir meno il diritto all'agevolazione o se, piuttosto, la situazione di difficoltà dovesse

verificarsi «in concreto», ossia tenendo conto, ad esempio, del rispetto da parte dell'imprenditore degli impegni assunti, considerando anche che in Italia è prevista la procedura di concordato in continuità, che consente all'impresa di continuare l'attività invece che liquidarla.

Sulle questioni sollevate, l'Avvocato generale della Corte comunitaria ha subito evidenziato come, a rigore di Regolamento, è prevista la preclusione di accesso ai contributi alle sole imprese che alla data di presentazione della domanda si trovino in una condizione di «difficoltà». Ne deriva che, come nel caso di specie, qualora tale status sia subentrato solo successivamente a tale momento, nessun provvedimento di revoca può irrogarsi all'impresa beneficiaria.

Ciò nonostante - ma la questione non investe il giudizio dell'organo giurisdizionale comunitario - se fosse la normativa interna a disporre in tono più restrittivo, includendo fra le

cause di revoca anche la «sopravvenuta» difficoltà, il giudice nazionale dovrebbe procedere in tal senso, al di là del dato letterale contemplato dal Regolamento comunitario.

In ogni caso, quest'ultimo non stabilisce alcuna distinzione tra procedure concorsuali avviate d'ufficio o su istanza di terzi e quelle proposte in autonomia.

Spetta, in definitiva, al giudice nazionale valutare le fattispecie singolarmente, in ossequio al disposto delle specifiche norme di agevolazione applicate, se mantenere o meno in capo a un'impresa gravata da un sopravvenuto stato di difficoltà le agevolazioni da questa godute.

## IL PRINCIPIO

L'esistenza di uno stato di difficoltà va valutata con riferimento a quando l'impresa presenta la domanda per i bonus



Peso: 11%

**FISCO, LA DENUNCIA DELLA CORTE DEI CONTI**

“Lavoro, troppe tasse”  
Ecco tutti gli scogli  
che frenano la crescita

AMATO, PETRINI E RUFFOLO ALLE PAGINE 12, 13 E 33



# Dall'evasione al cuneo le cinque zavorre che rallentano la ripresa

**ROBERTO PETRINI**

Cinque zavorre fiscali appesantiscono il passo dell'Italia mentre cerca di agganciare la ripresa. La denuncia della Corte dei conti elenca la pressione fiscale, quattro punti più alta della media europea; il peso di contributi e tasse in busta paga, il “cuneo”, che mangiano la metà dello stipendio; il fardello della burocrazia che alle imprese italiane costa un mese all'anno per gli adempimenti; il forte carico fiscale sulle medie imprese; ed infine la persistente evasione fiscale che mette fuori mercato le imprese oneste.



Peso: 1-2%,13-67%

## CUNEO FISCALE

## Gli oneri dimezzano lo stipendio medio ma il taglio è un rebus

È l'argomento del giorno, perché il governo, e anche il ministro dell'Economia Padoan, è favorevole ad un intervento naturalmente tenendo conto delle compatibilità di bilancio. Secondo i dati del 2015, mutuati dall'Ocse, il cuneo, cioè la differenza tra il costo del lavoro a carico dell'imprenditore e il reddito netto che

rimane in busta paga al lavoratore, è del 49 per cento. Un peso che grava dunque sul sistema produttivo e che, inevitabilmente, lo zavorra.

Completivamente il cuneo fiscale e contributivo italiano eccede di ben 10 punti l'onere che si registra mediamente nel resto dell'Unione europea. Negli ultimi tre anni l'Italia è intervenuta con misure sul fronte del potere d'acquisto, come il bonus di 80 euro; con tagli all'Ires e all'Irap sul fronte delle imprese; e con la decontribuzione

(in esaurimento quest'anno) per favorire le assunzioni a tempo indeterminato. Nel governo si pensa di fare il "tagliando" a questi interventi concentrando risorse su un taglio del cuneo. Anche se la platea è da definire: redditi sopra i 40 mila euro o solo neoassunti?

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## PRESSIONE DEI TRIBUTI



# 42,9%

## IN FLESSIONE

Il peso del fisco sul Pil è cresciuto di 17 punti in 40 anni. Dopo il record assoluto del 2012 c'è stato un piccolo calo fino al 42,9% del 2016

## Le tasse ferme ma a livelli record

Una pressione fiscale monstre opprime l'Italia. Non da oggi: la Corte dei conti ha calcolato che negli ultimi quarant'anni il peso del fisco sul Pil è cresciuto di 17 punti, pari al 67 per cento. Molto, soprattutto se si considera che nel resto d'Europa (i dati riguardano 28 paesi, Gran Bretagna compresa) il rapporto tributi-Pil ha segnato una crescita limitata ad un solo punto percentuale. L'unico periodo in cui la pressione fiscale italiana si è ridotta è stato il decennio 1995-2005: i governi che si sono succeduti in quegli anni hanno tagliato le tasse di 1,2 punti, mentre in Europa l'alleggerimento è stato di 0,4 punti percentuali. Venendo a tempi recentissimi le cose vanno un po' meglio, ma una vera inversione di tendenza non c'è stata. La magistratura contabile rileva che, alla fine del 2016, la pressione fiscale in Italia si è collocata al 42,9 per cento del Pil, mezzo punto in meno rispetto a due anni prima, ma questo risultato non ci consente di evitare di collocarci al quinto posto in Europa per peso delle tasse con quattro punti sopra la media dell'Unione europea.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## RISCOSSIONE

## Tre nodi da risolvere sommerso, tax gap e Iva non versata

L'evasione fiscale: una questione morale, ma che riguarda anche la competitività delle imprese oneste messe fuori mercato da quelle che non pagano le tasse. La Corte dei conti squaderna almeno tre dati che rilanciano nuovamente l'allarme sul fenomeno che ci pone a livelli ben lontani dagli altri paesi



# 32%

## IVA MANCANTE

Tra le note dolenti dell'evasione fiscale c'è sicuramente l'Iva dove la differenza tra il giro d'affari e le tasse versate è del 32%. Cioè manca un terzo del gettito

negli ultimi tempi hanno alzato il tiro con misure come lo "split payment": l'Iva non versata rispetto al gettito potenziale, cioè il tax gap di questa imposta, ammonta al 32,2 per cento contro la media europea del 17 per cento.

europei. Il primo è il peso del sommerso, l'economia "ombra" che opera nella "clandestinità": da noi (dati del 2013) è pari al 21 per cento del Pil mentre in Europa è ferma al 14 per cento. Il secondo dato rilevante è quello che riguarda l'evasione in senso stretto, il "tax gap", cioè le imposte che mancano all'appello in percentuale del gettito potenziale: sono il 24 per cento (dati del 2014). Il terzo riguarda l'Iva (sulla quale tuttavia governo e Agenzia delle entrate

## BUROCRAZIA

## Scadenze e moduli costano alle aziende un mese di lavoro

Non solo una pressione fiscale alta ma anche un esorbitante costo degli adempimenti, cioè del tempo impiegato e delle spese sostenute per il commercialista. Tutto ciò grava sul medio imprenditore italiano e ne fiacca la competitività. Secondo la Corte dei conti l'onere degli adempimenti fiscali nel nostro

paese è quantificabile in 269 ore lavorative, il 55 per cento in più rispetto al costo medio in Europa. Il tema è stato più volte oggetto di polemiche da parte della Cgia di Mestre che ha parlato di «tassa occulta» sulle imprese. Secondo un recente rapporto dell'ufficio studi mestrino quest'anno ci saranno quattro adempimenti più rispetto al 2016. Nel dettaglio una attività artigianale senza dipendenti lungo i dodici mesi dovrà



# 269

## ORE LAVORATIVE

Secondo la Corte dei Conti l'imprenditore medio italiano è costretto a dedicare agli adempimenti fiscali 269 ore lavorative l'anno, circa 33 giorni

pagare o inviare documentazione 30 volte per onorare altrettante scadenze fiscali. Un semplice negozio, con 5 dipendenti, dovrà bussare alle porte del fisco per 78 volte mentre una piccola impresa industriale, con 50 dipendenti, sarà costretta a sopportare l'onere burocratico per ben 89 volte.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%,13-67%





## ALIQUTA TOTALE

## Il peso del fisco che schiaccia le piccole imprese

Piccole imprese piangono. E subiscono in modo particolare il peso delle tasse. Per dimostrarlo la Corte dei conti utilizza il "total tax rate", indicatore che non si limita a considerare le tasse sul reddito, cioè l'Ires o, nel caso di microimprese, l'Irpef, ma prende in considerazione il carico fiscale complessivo.



# 64,8%

**TOTAL TAX RATE**

Sulle piccole medie imprese il prelievo fiscale totale, le imposte sul reddito più le altre tasse, sfiorava il 65% nel 2014, ma è in calo nell'ultimo anno

Ebbene, se si considera il carico delle tasse societarie, il peso dei contributi e di tasse e imposte indirette, si arriva ad un fardello pari al 64,8 per cento. Si tratta di un dato che è in media superiore di quasi 25 punti percentuali rispetto alla media europea che è ancorata al 40,6 per cento.

Le cifre fornite dalla Corte dei conti sono le più recenti disponibili, relative al 2014, ma bisogna segnalare che, nel frattempo, alcune riduzioni della pressione fiscale sulle

imprese sono state realizzate: a partire dalla eliminazione del costo del lavoro dall'imponibile Irap, fino alla riduzione, scattata quest'anno, dell'Ires (la tassa sugli utili societari) scesa dal 27,5 per cento al 24 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%,13-67%

PRESSING SULLA UE

# Alimentare: l'Italia contro «l'etichetta a semafori»

Roberto Iotti ed Emanuele Scarci &gt; pagina 6



## Agroindustria

IL BRACCIO DI FERRO NELLA UE

### L'appello delle imprese

Scordamaglia: l'Europa non può delegare  
Moncalvo: il meccanismo è fuorviante

### Specialità in bilico

Dai prosciutti ai formaggi il sistema informativo  
nutrizionale penalizza il Made in Italy

# L'Italia contro l'etichetta a semaforo

Altolà di Federalimentare e Coldiretti a Strasburgo - Francia e Belgio verso il modello inglese

### Roberto Iotti

MILANO

■ Chiusa da pochi mesi la vertenza in sede Ue con la Gran Bretagna, l'Italia torna in campo contro la possibilità di introduzione dell'etichetta nutrizionale "a semaforo" per gli alimenti confezionati. La proposta è di qualche giorno fa ed è stata formulata da alcune multinazionali del settore (Coca Cola, Pepsi, Unilever, Nestlé e Mars) nell'ambito di un programma per contrastare l'obesità e le malattie cardiovascolari generate da una scorretta alimentazione. L'etichetta nutrizionale a semaforo non fa altro che indicare con i colori verde, giallo e rosso i contenuti in sale, grassi e zuccheri di un determinato alimento. Il problema - per gli agricoltori e l'industria di trasformazione alimentare italiana - è che moltissimi prodotti tipici del made in Italy rischiano di finire sugli scaffali dei supermercati con etichette rosse, allontanando potenzialmente il consuma-

tore. Un esempio: il prosciutto italiano Dop è stagionato dopo una sapiente salatura. Questo, secondo la classificazione del semaforo, confina il prosciutto come prodotto ricco di sale, quindi dannoso. Lo steso vale per i nostri formaggi a pasta dura come grana padano e parmigiano reggiano che presto potrebbero avere l'etichetta rossa.

Ad aggravare il quadro, un decreto di prossimi pubblicazione in Francia che istituisce - per ora su scala volontaria come in Gran Bretagna - l'etichetta nutrizionale a semaforo Nutriscore, mentre un provvedimento analogo sarebbe allo studio del ministero della Sanità in Belgio. Nei giorni scorsi il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, ha rimarcato con forza il "no" dell'Italia a questo sistema di classificazione. E ieri il presidente di Coldiretti, Roberto Moncalvo e quello di Federalimentare, Luigi Scordamaglia, hanno incontrato a Strasburgo il rappresentante per-

manente aggiunto d'Italia presso l'Ue, ambasciatore Giovanni Pugliese e gli europarlamentari Paolo De Castro ed Elisabetta Gardini. Un'azione di lobby a difesa delle peculiarità del made in Italy.

Secondo un focus presentato nel corso dell'incontro, circa l'85% delle produzioni a denominazione di origine (Dop) italiane potrebbero essere colpite dall'etichetta rossa. Il che significa colpire un settore dell'agroalimentare del made in Italy che vale 11,5 miliardi con oltre 70mila addetti. «La Ue deve intervenire per impedire un siste-



Peso: 1-4%,6-28%

ma di etichettatura, fuorviante discriminatorio ed incompleto che finisce per escludere paradossalmente dalla dieta alimentari sani e naturali che da secoli sono presenti sulle tavole per favorire prodotti artificiali di cui in alcuni casi non è nota neanche la ricetta», dice il presidente di Coldiretti, Moncalvo.

Riferendosi al Global health index, Luigi Scordamaglia dice che «non esiste risposta migliore per ribadire ancora una volta che risultati come questi si ottengono anche combattendo chi pensa di proporre l'adozione di sistemi di etichettatura

fuorviante, come ad esempio quella a semaforo, che rappresentano un chiaro abbassamento della qualità e standardizzazione». Parlando quindi delle posizioni espresse dal Commissario Ue, Andriukaitis, secondo cui le questioni relative all'etichettatura devono essere risolte, non a livello comunitario, ma dai singoli Paesi privilegiando il criterio della semplicità, il presidente di Federaltimentare rilancia: «È un fatto gravissimo che la Commissione ancora una volta latiti, pen-

sando di poter delegare ai parlamenti dei 27 Stati una questione cruciale come questa».



## Etichetta a semaforo

● Le così dette etichette nutrizionali a semaforo consistono nell'apportare sulle confezioni dei prodotti alimentari una informazione sul contenuto in calorie, grassi, zuccheri e sale utilizzando i colori verde, arancione e rosso. Il colore verde sta ad indicare un basso contenuto di uno o più di questi elementi. Il colore rosso indica invece una elevata percentuale. Questo sistema è stato introdotto per la prima volta, a livello volontario, nel 2013 dalle catene della Grande distribuzione inglese per contribuire alla lotta contro l'obesità e le malattie cardiovascolari.



**Etichetta semaforo.** Un esempio del sistema adottato in Gran Bretagna

## Produzioni a rischio

**11,5 miliardi**

**I prodotti Dop**  
Valore delle produzioni alimentari protette di origine italiana

**85%**

**I prodotti colpiti**  
Percentuale di prodotti Dop colpiti dall'etichetta a semaforo



Peso: 1-4%, 6-28%



**Il caso Tortoriello****Confindustria**  
diventa l'alibi  
per fuggire  
dalle impresedi **S. PATTI**

A PAGINA 13

# La Confindustria come alibi Così Tortoriello si dà alla fuga

## Il presidente di Unindustria si defila in Gala La spa miracolata in Consip ora in concordato

di **SERGIO PATTI**

**T**occato il fondo con le copie taroccate del Sole 24Ore la **Confindustria** ha cominciato a scavare. Se una volta entrare nell'associazione di viale dell'Astronomia era la medaglia di chi aveva preso l'ascensore sociale - magari insieme all'acquisto di un giornale, di una tv privata o della squadra di calcio della propria città - adesso stare in **Confindustria** è diventato l'alibi con cui giustificare la fuga delle proprie aziende che cadono. Il caso, tanto eclatante quanto passato sotto silenzio su una stampa ormai imbarazzante di fronte a certi poteri, è quello di **Filippo Tortoriello**, un signore che ha fondato e guidato fino a pochi giorni fa il gruppo energetico Gala. Di questa società i lettori de *La Notizia* hanno letto più volte, perchè su questo giornale

non è passato inosservato il ruolo di asso pigliattutto nelle gare miliardarie della Consip. Davanti a Gala non ce n'era per nessuno e persino l'Enel doveva piegarsi: le ricche forniture alla pubblica amministrazione erano quasi sempre affare di Tortoriello. Per Gala si è mosso generosamente anche il Parlamento, infilando nei provvedimenti opportuni emendamenti che hanno favorito per decine di milioni la società elettrica. Ne sono seguite proteste e interrogazioni parlamentari, ma alla fine Gala l'ha spuntata sempre. Tortoriello è diventato anche così il presidente di Unindustria, cioè il rassemblement delle associazioni confindustriali del Lazio. Il maggiore azionista di viale dell'Astronomia, insomma, dopo l'Assolombarda. Ina-



Peso: 1-1%,13-30%

spetatamente però Gala pochi giorni fa svela una fortissima crisi e chiede di accedere alle procedure di concordato in continuità aziendale. Una doccia fredda per una spa che è il quarto operatore per vendita di energia elettrica del mercato libero, quotata sul mercato Aim di Borsa Italiana.

#### IMPRENDITORI ZITTI

Di fronte a tale disastro ci si sarebbe aspettato quanto meno un *mea culpa* del Tortoriello. Pretesa non solo caduta nel nulla, ma

bastonata dalla motivazione con cui il fondatore ha passato la patata bollente all'Ad **Antonio Perfetti**. "La gestione e il buon esito di questa fase (di ristrutturazione del debito, ndr) richiedono determinazione e coerenza delle azioni organizzative, manageriali e industriali del Gruppo,

oltreché impegno esclusivo e concentrazione degli sforzi difficilmente conciliabili con il ruolo assunto di presidente di Unindustria", ha scritto Tortoriello. Come dire, ho la **Confindustria**. Come dire, ho la **Confindustria**, non posso dedicarmi all'azienda. Un alibi che a un'imprenditoria seria dovrebbe fare solo pena.

## Brutti esempi

Non solo il *Sole 24Ore*  
Il tramonto di Viale  
dell'Astronomia  
passa dalle scelte  
indifendibili dei vertici  
dell'associazione



Peso: 1-1%,13-30%

# ACCISE Bernardo firma un parere legale per conto della British American Tobacco

# La lobby del tabacco arruola Mattarella figlio al ministero

■ I grandi gruppi del fumo si sfidano nella battaglia per la revisione delle tasse. E se Philip Morris ha un rapporto speciale con Renzi, la rivale ha coinvolto il sottosegretario Baretta e poi ha affidato una consulenza al figlio del Presidente appena prima che

lasciasse il ruolo di capo del legislativo della Madia

◉ DI FOGGIA A PAG. 2 - 3



Il professore Bernardo Mattarella Ansa

## PARENTELE

# Mattarella jr consulente della lobby del tabacco

» CARLO DI FOGGIA

**N**el mondo del tabacco le decisioni politiche determinano i profitti dei colossi in perenne guerra fra di loro. Sarà per questo che qualcuno ricorre ai servizi di chi conosce bene gli ambienti ministeriali per averli frequentati a lungo. Come Bernardo Giorgio Mattarella, primo dei tre figli del presidente della Repubblica.

A lui si è rivolta la British American Tobacco che gli ha commissionato un dettagliato parere legale che da settimane gira nel ministero del Tesoro dove i tecnici lavorano a un incremento delle accise sulle bionde per contribuire alla manovra correttiva da 3,4 miliardi chiesta da Bruxelles.

Mattarella l'ha consegnato

il 5 ottobre. Fino al 2 ottobre è stato capo dell'ufficio legislativo del ministero della Funzione pubblica di Marianna Madia di cui poi è diventato consulente dal 4 novembre a



Peso: 1-16%,2-36%,3-6%



titolo gratuito (l'incarico è scaduto a marzo). Cosa dice il parere? Che il Tesoro non può alzare le tasse sulle sigarette oltre un certo limite senza fare una legge. Bat, infatti, non vuole un incremento dell'imposta minima, che colpirebbe i suoi marchi. Il parere le dà man forte, complicando la vita ai tecnici ministeriali.

**IL CALIBRO** del personaggio spiega perché il colosso inglese abbia richiesto i suoi servizi. Classe 1968, Mattarella Jr si è laureato in Giurisprudenza a Palermo con 110 e lode, master in Legge a Berkeley, ordinario di Diritto amministrativo a soli 35 anni. Vanta circa 300 pubblicazioni e ottime frequentazioni anche nel mondo che gravita intorno all'ex presidente Giorgio Napolitano: è stato assistente dell'ex giudice costituzionale Sabino Cassese, amico di Napolitano e siede insieme al figlio Giulio nella fondazione Astrid guidata da Franco Bassanini e nell'Irpa, il centro studi sulla pubblica amministrazione fondato da Cassese. Accreditato di grande competenza, già componente di Commissioni di studio e di indagine ministeriali, nel 2013 - governo Letta - viene nominato capo dell'Ufficio legislativo del ministero dell'Istruzione. Caduto Letta, viene chiamato alla Funzione

pubblica da Marianna Madia. Dalì ha curato la riforma della Pa. Professore ordinario in aspettativa a Siena, è approdato alla Luiss, l'università della **Confindustria** a Roma.

**TRE GIORNI DOPO** l'uscita dal ministero, firma il parere come "Ordinario di Diritto amministrativo alla Luiss" e spiega che gli è stato richiesto dalla Bat, insomma, una consulenza accademica. Tema: l'interpretazione di alcuni commi del decreto legislativo 188 del 2014. È il testo che ha riordinato la disciplina fiscale dei tabacchi al centro di una guerra senza sconti tra le lobby delle bionde. Il decreto fissa tre imposte: una uguale per tutti, il carico fiscale minimo; e due proporzionali al prezzo, l'accisa e l'aliquota. Il nodo vero è la prima: essendo uguale per tutti, alzandola si colpiscono più quelli di fascia bassa, tipo le Lucky Strike e le Rothmans di Bat e meno i marchi di fascia alta come la Marlboro di Philip Morris, che infatti la caldeggia. Il decreto assegna al ministero dell'Economia il potere di modificare le imposte con un semplice decreto ministeriale, sentita l'Agenzia dei Monopoli: i valori di riferimento per le modifiche del 2015 sono quelli del 2014, e dal 2016 in poi quelli fissati

"dall'ultima modifica". In teoria, quindi, senza limiti. Mattarella nel suo parere spiega invece che l'interpretazione più autentica è che valgono i limiti massimi fissati nel 2015 (5 euro al chilo). Se si vuole fare di più serve una legge ordinaria. La cosa, ovviamente, complicherebbe la procedura, a rischio ricorsi. A Bat non può che far piacere.

La Consulenza è firmata da Mattarella come ordinario della Luiss. Ma attenzione alle date: Bat spiega infatti al **Fatto** che "l'incarico di fornire assistenza in materia di diritto amministrativo" è stato conferito "il 28 settembre, a valersi con efficacia dal primo ottobre", cioè quando Mattarella era formalmente ancora al ministero come capo dell'Ufficio legislativo. L'incarico per il parere è stato retribuito con 3.500 euro e "rientra in una più generale consulenza fino al 31 dicembre 2016".

Tutto legittimo visto che la legge Frattini sul conflitto d'interessi non dice nulla al riguardo, ma il caso arricchisce una già lunga lista composta da super esperti che vanno e vengono dai ministeri e poi lavorano anche per aziende private. In questo caso con un co-

gnome di peso. Il **Fatto** ha provato per tutto il giorno ad avere la versione di Mattarella sull'opportunità di accettare la consulenza, senza però ottenere risposta.

**LA ZAVORRA** fiscale regressiva, che colpisce i marchi di gamma bassa, ora servirebbe allo Stato per non perdere gettito visto che il mercato è incalato e anche per fare cassa. Nell'ottobre scorso si studiava un incremento dell'onere minimo da 170 a 178-179 euro al chilo. Ora, nelle ipotesi al Tesoro, si è scesi a 175 euro e si studia se inserire il tutto nel decreto della manovra correttiva. Probabile che il parere portato da Bat abbia influito. Sul decreto del 2014 le lobby diedero battaglia senza risparmiare colpi: testi che apparivano e scomparivano nei pre-Consigli dei ministri, emendamenti e cavilli infilati all'ultimo e via dicendo.

A ottobre, in piena guerra, Matteo Renzi andò a inaugurare lo stabilimento bolognese di Philip Morris che chiedeva un rialzo stellare del carico fiscale minimo. Bat è risultata invece il principale finanziatore della Fondazione Open, la cassaforte politica del renzismo che paga gli eventi come la Leopolda. Poi c'è la guerra dei pareri legali.

#### Esperto legale

Il figlio del capo dello Stato, Bernardo Mattarella, ha firmato una consulenza per la Bat

LaPresse

**Colpi bassi**  
I big delle bionde sono in guerra per le accise che il Tesoro deve rivedere



**3.500**  
Euro il compenso ottenuto per il parere legale

**Il peso del nome** Il figlio del capo dello Stato ha redatto un parere per la Bat. Lavorava al ministero, nell'ufficio legislativo, poi come collaboratore



**UN POSTO AL SOLE****Pressioni** I produttori di sigarette lottano fino all'ultimo emendamento sulle tasse

# Dai soldi alla Fondazione di Renzi agli show in fabbrica: le industrie che vivono di politica

Poche lobby, come quella del tabacco, vivono dei rapporti con la politica. Dalle accise lo Stato ricava ogni anno circa 14 miliardi di euro, una cifra che lo rende un settore delicatissimo. La lista dei punti di contatto tra i due mondi è lunga, ed è cresciuta soprattutto con il governo di Matteo Renzi, che si è trovato a discutere nel 2014 a discutere un decreto che ha riordinato, su input di una direttiva europea, l'intero mondo dei tabacchi.

**LA GUERRA** di lobby è stata furiosa, e ogni cosa fa gioco. La sfida è sempre stata tra colossi come Philip Morris, che chiedono di alzare l'accisa minima, e quelli come British American Tobacco o

Imperial tobacco che hanno marchi di fascia bassa di prezzo e quindi vengono colpiti di più. Bat, per dire, ha versato 150 mila euro alla renziana fondazione Open, i primi 100 mila dopo il primo luglio 2014. Qualche settimana prima il premier aveva incontrato Nicandro Durante, il gran capo di Bat: era alla vigilia di approvazione del decreto, poi slittato a più riprese. Già a fine 2013 Philip Morris era riuscita a far comparire in un collegato alla manovra un super aumento dell'imposta minima che penalizzava i concorrenti, poi saltato. A ottobre 2014, in piena guerra di lobby, Renzi va alla posa della prima pietra, con uno show senza pre-

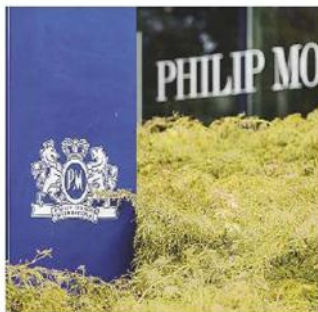
cedenti, dello stabilimento bolognese da "600 posti di lavoro e 500 milioni di investimento" dove Philip Morris produce la sua sigaretta di nuova generazione (che otterrà uno sconto del 50% sull'accisa). Nel colosso americano, peraltro, siede come direttore non esecutivo anche Sergio Marchionne, con cui Renzi vanta una solida amicizia. Nei vari pre-consigli dei ministri compaiono testi che poi cambiano all'ultimo, segnale di una certa confusione negli uffici legislativi dove succede di tutto. Anche sui testi che riguardano i "prodotti di nuova generazione" i commi appaiono e scompaiono.

Ma la lista, come detto, è

lunga. Il Fatto, per esempio, ha rivelato che a luglio scorso la Bat ha finanziato con 17.324 euro un incontro organizzato a luglio dall'associazione Ares presieduta dal sottosegretario dem al Tesoro Pier Paolo Baretta, che tra le sue deleghe ha quella dei giochi ma non quella del tabacco. Tutto peraltro regolare e trasparente.

**AL TAVOLO**, peraltro, c'erano personaggi illustri come l'ex sottosegretario Vieri Ceriani, consigliere del ministro Pier Carlo Padoan, vero esperto della materia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Philip Morris Ansa



Peso: 21%



# Industria 4.0 a Napoli c'è Innovation Village Così la fiera delle Start Up celebra le eccellenze

Oggi e domani alla Mostra d'Oltremare. L'assessore Fascione: «Sfida verso il futuro»

**NAPOLI** Il Sud riparte con Industria 4.0. E, in occasione del forum organizzato nei giorni scorsi a Napoli da Unicredit per presentare la sua piattaforma a sostegno delle imprese, il leader nazionale di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, ha indicato le Pmi della Campania come modello nel digitale. Oggi e domani Napoli ospiterà la seconda edizione di «Innovation Village», la fiera-convegno sull'innovazione e l'industria 4.0 alla Mostra d'Oltremare (padiglione 6). Dalla manifattura digitale, agrifood, edilizia, tecnologie per la salute al blue growth: la manifestazione punta a creare circuiti di «open innovation» per valorizzare l'eccellenza e proporre occasioni di confronto tra istituzioni, sistemi, imprese e processi spontanei.

Ricco il programma: oltre 50 eventi tra incontri, workshop e tavoli di lavoro, oltre a un percorso espositivo di 2800 metri quadrati dove gli innovatori presentano nuovi progetti e tecnologie. Grande spazio alle startup: attraverso la «Call per gli Innovatori» sono stati selezionati 15 innovatori (10 provenienti dalla Cam-

pania e 5 da altre regioni italiane) che partecipano alla manifestazione presentandosi in sessioni con investitori e venture capitalist. Di particolare rilievo i numeri e la qualità dei partecipanti alla call: 47 proposte pervenute, delle quali 31 della Campania e 16 da altre regioni italiane: 5 dalle altre regioni meridionali, 4 dalla Toscana, 3 dal Lazio e le altre dalle regioni del Nord Italia. «Crediamo - sottolinea Valeria Fascione, assessore Innovazione, Start Up e Internazionalizzazione della Regione Campania - che Innovation Village sia il luogo dove il mondo dell'innovazione possa ritrovarsi e confrontarsi. Le sfide sono molteplici, vogliamo trovare le giuste strategie per trasformare tutte le belle idee presenti sul territorio in realtà». Il format si basa anche su una piattaforma di matching che presenterà l'offerta di tecnologie di partner ed espositori e consentirà alle Pmi, nuove startup, ma anche giovani e professionisti di prenotare incontri «one-to-one» per discutere delle innovazioni e delle tecnologie proposte. Oggi alle 12 si apre lo «speed pitching». E

tra i 15 innovatori ci sono progetti nell'area biomedicale e disabilità. Tra le startup campane ci sono l'aversana Sousy «che propone un sistema di scandagliamento acustico per non vedenti. Un guanto ad ultrasuoni (in sostituzione del bastone) rileva gli ostacoli, ed emette vibrazioni modulari», fanno sapere gli organizzatori.

E poi c'è Glow Napoli, polsino sensorizzato che «permette al paziente diabetico di tenere costantemente sotto controllo i livelli di glucosio nei fluidi biologici». Particolare anche l'innovazione della modenese «Neuton Guard» che propone «un dispositivo medico salvavita per la gestione avanzata della temperatura corporea già sul luogo dell'evento, volto a rivoluzionare il trattamento dei danni cerebrali quali ictus, arresto cardiaco e trauma cranico, migliorando significativamente la vita dei pazienti, tramite applicazioni ipotermiche». Nell'area servizi digitali ed energia saranno presentati i progetti innovativi anche di OwnClick (Napoli), app di certificazione delle fotografie con valore probatorio; Dynamo (Cecina), sistema di produzio-

ne e immagazzinamento energia per la piccola utenza e Crowdfunders (Livorno), piattaforma di crowdfunding dedicata ai libri. Inoltre Luigi Nicolais, Alan Smith, Bruno Siciliano e Bernhard Muller presenteranno uno studio sui risvolti dell'Industria 4.0 per le imprese. Tra i relatori c'è anche Sara Martucciello, avvocato e global sales activator.

**Salvatore Avitabile**



Trovare le giuste strategie per trasformare le belle idee in realtà

**Valeria Fascione**



**Tra gli stand**  
Nella foto sopra gli stand della fiera nella prima edizione che si è svolta lo scorso anno

**L'evento**

• «Knowledge for Business», società specializzata nei settori della diffusione e del trasferimento delle innovazioni, ha organizzato Innovation Village con il supporto della Regione Campania

• Evento co-organizzato con Sviluppo Campania e Enea nodo Enterprise Europe Network, in collaborazione con numerosi dipartimenti della Federico II, il partner commerciale Medaarch Srl SpA



Peso: 37%



**AMMORTIZZATORI SOCIALI****Aree di crisi industriale complessa: assegnati i fondi per la Cigs**

Publicato il decreto interministeriale n. 12 del 5 aprile 2017 che assegna alle Regioni i fondi per il finanziamento della cassa integrazione straordinaria per le imprese operanti in un'area di crisi industriale complessa e che hanno esaurito la possibilità di ricorrere agli ammortizzatori sociali in base alla disciplina ordinaria. Il provvedimento, firmato dal ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, di concerto con quello dell'Economia e delle Finanze, ha ripartito i 117 milioni di euro previsti con il

decreto milleproroghe (il numero 244/2016) sulla base delle esigenze comunicate dalle Regioni interessate, che erano comunque superiori ai fondi disponibili. Nei giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore del 28 marzo), il ministero del Lavoro, con la circolare 7/2017, aveva già dato le indicazioni operative per beneficiare della proroga dell'ammortizzatore sociale. In particolare, in attesa della pubblicazione del decreto di ripartizione delle risorse, era già possibile sottoscrivere gli accordi e sospendere o ridurre

l'orario di lavoro, inoltrando la richiesta di convocazione alla direzione generale della tutela delle condizioni di lavoro del ministero.



Peso: 4%

**Studio Cribis.** Ai minimi dal 2012 i pagamenti oltre i 30 giorni dalla data pattuita

# Ritardi gravi in frenata, Veneto ed Emilia al top

**Luca Orlando**  
MILANO

■ Non è ancora un ritorno alla normalità ma la direzione è quella giusta. L'avanti adagio dell'economia italiana si riverbera anche sui flussi di pagamento tra imprese, dove il dato più significativo è la riduzione sensibile dei ritardi gravi, oltre i 30 giorni.

Lo studio di Cribis, società del gruppo Crif specializzata nelle informazioni business, evidenzia per il primo trimestre 2017 una quota di ritardi oltre il mese a quota 12%, il valore minimo dal 2012, una frenata a doppia cifra (-13%) rispetto a quanto accadeva 12 mesi prima.

Un arretramento in continuità con il trend degli ultimi anni, che si distanzia di quasi 4 punti rispetto ai picchi negativi di fine 2014.

A saldare le proprie fatture per tempo è poco più di un terzo del totale delle aziende mentre i ritardi contenuti entro il mese attestano al 52,4%, in questo caso con un trend costantemente in crescita negli ultimi anni.

La morsa della crisi sembra dunque attenuarsi, anche se i pagatori "peggiori" in percentuale sono ancora più del dop-

pio rispetto al 2010.

In termini dimensionali a penalizzare le medie sono in particolare le imprese di maggiori dimensioni, spesso inclini ad utilizzare il proprio parco fornitori come polmone finanziario, seppure per periodi decisamente ridotti. Se è vero infatti che tra le grandi imprese la puntualità è limitata al 13,7% dei casi (per le micro-imprese si arriva invece al 36,8%), sono tuttavia limitati al 5,8% i ritardi oltre i 30 giorni, un dato più che dimezzato rispetto alla media nazionale (per le micro-imprese si arriva invece al 13,1%).

Anche in termini settoriali le dispersioni sono ampie, con l'area vasta della manifattura a posizionarsi nella parte alta della classifica con oltre il 40% di pagamenti effettuati nei tempi pattuiti e ritardi gravi limitati all'8,2%. L'area del commercio al dettaglio è invece quella meno virtuosa, con un tasso di puntualità ridotto al 25,9% e saldi oltre i 30 giorni di ritardo a quota 18,2%, ben oltre la media nazionale.

«Ci sono deboli ma costanti segnali di miglioramento nei ritardi di pagamento - spiega Marco Preti, Amministratore

delegato di Cribis - e il calo dei ritardi gravi va sicuramente interpretato come un indicatore del miglioramento dello stato di salute delle imprese italiane. Anche i fallimenti, altro importante indicatore, mostrano infatti ormai da un paio d'anni una costante riduzione. Anche la nostra annuale indagine presso gli invitati al Convegno Studio Pagamenti, mostra un cauto ottimismo da parte delle imprese, che tuttavia evidenziano come in questi anni abbiano dovuto fronteggiare una situazione molto difficile, caratterizzata da una riduzione del giro d'affari e una crescita dei ritardi nei pagamenti e degli insoluti. È la dimostrazione di come la gestione del credito commerciale sia diventata un fattore centrale della vita aziendale».

I dati, che verranno presentati l'11 aprile presso la sede del Sole 24 Ore nel convegno annuale di Cribis, evidenziano forti oscillazioni anche in termini geografici. Sul podio della puntualità troviamo anzitutto le imprese del nord est (44,1% paga regolare, ritardi gravi al 7,3%). Situazione opposta invece per sud e isole, dove solo il 23,2% è virtuoso e quasi

un'azienda su cinque salda ancora con grande difficoltà i debiti con i fornitori. Bene anche il nord ovest (40,7% di pagamenti alla scadenza, 8,4% oltre il mese di ritardo), situazione intermedia per il centro Italia (31,7% di imprese puntuali, 14,2% i cattivi pagatori).

Tra le regioni, al primo posto per puntualità troviamo il Veneto (44,9%) davanti ad Emilia Romagna (44,8%) e Lombardia (44,4%). In coda alla classifica la Sicilia (19,5% di pagamenti regolari), preceduta da Calabria (21,8%) e Campania (21,9%). Nella top ten delle province brilla invece la Lombardia, che si aggiudica le prime cinque piazze con Sondrio, Bergamo, Lecco, Brescia e Mantova. A Reggio Calabria, all'estremo opposto, le imprese meno puntuali del Paese.

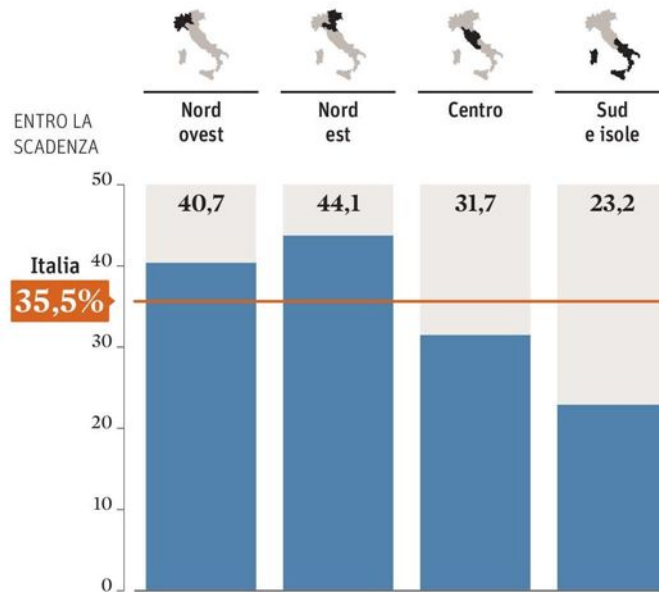
## Manifattura virtuosa, soffre il commercio al dettaglio



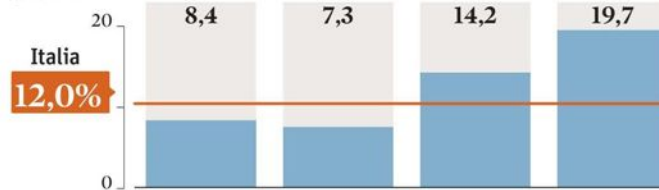
Peso: 23%

## Le dinamiche dei pagamenti in Italia

Quote percentuali



RITARDI OLTRE 30 GIORNI



### MENO RITARDATARI

Var. % I trim. 2017 rispetto al I trim. 2016

Entro la scadenza

1,4

Ritardi entro 30 giorni

2,5

Ritardi oltre 30 giorni

-13

Fonte: Cribis



Peso: 23%



## Aziende pubbliche. Il ministro in Parlamento

# Padoan difende le nomine

# Etica, il Tesoro riscrive

# la direttiva Saccomanni

**Gianni Dragoni**

ROMA

Il ministero dell'Economia ha riscritto in zona Cesarini la direttiva Saccomanni del 2013 sulle nomine dei cda delle società controllate dallo Stato eliminando i requisiti rafforzati di onorabilità, che prescrivevano tra l'altro l'ineleggibilità per chi fosse rinvitato a giudizio tra l'altro per reati finanziari o per corruzione e la decadenza in caso di condanna anche non definitiva.

La sorpresa è emersa ieri sera nell'audizione del ministro Pier Carlo Padoan in sei commissioni riunite di Camera e Senato. Padoan ha detto che c'è una direttiva del 16 marzo 2017, due paginette, rintracciabili ieri sera anche sul sito del Mef, di cui finora però nessuno si era accorto. È curiosa la data, a mano e non in stampatello, 16 marzo 2017: cioè solo due giorni prima che il Mef ufficializzasse le candidature ai nuovi cda di Eni, Enel, Leonardo, Poste, Terna, Enav.

Sembra un direttiva creata su

misura quando il Mef aveva già scelto i suoi candidati e voleva uscire dall'imbarazzo potenziale creato da due candidature. In base alla direttiva Saccomanni del 24 giugno 2013, il rinvio a giudizio di Alessandro Profumo per usura bancaria, risalente al primo marzo, ma divenuto di pubblico dominio solo il 22 marzo, avrebbe potuto creare ostacoli per la nomina di Profumo, anche se la «clausola etica» non è nello statuto di Leonardo. Così come l'eventuale futuro rinvio a giudizio di Claudio Descalzi, accusato di concorso in corruzione internazionale per una presunta tangente in Nigeria, avrebbe potuto comportare il rischio di decadenza da a.d. Eni.

La direttiva Padoan non fa alcun riferimento a requisiti di onorabilità, né ineleggibilità o decadenza. Valgono quindi i criteri generali, solo in caso di condanna definitiva per reati finanziari o societari. La direttiva si limita a dire che per individuare «i soggetti da nomina-

re» il Tesoro si avvale del supporto di una o più società specializzate nella ricerca di top manager, dice che «entro il mese di gennaio di ciascun anno» il Tesoro pubblica sul sito «le posizioni in scadenza» (domanda: se la direttiva è del 16 marzo 2017, come poteva applicarsi nel gennaio 2017?), fa un'istruttoria per individuare potenziali candidati, infine sottopone al ministro dell'Economia una lista di nominativi.

A Stefano Fassina, che chiedeva se la direttiva Saccomanni «sia applicata ad intermittenza», riferendosi «a Luigi Marroni alla Consip per il quale non è stata utilizzata», Padoan ha risposto: «Non è intermittente, solo che la direttiva Saccomanni è stata superata da un'altra direttiva». I cacciatori di teste che hanno supportato il Mef, ha detto Padoan, sono Eric Salmon, Korn Ferry e Spencer Stuart e «il loro costo è stato pari a zero a valle di una specifica gara». Perché avrebbero accettato di lavorare a costo zero

non è stato spiegato.

Su Profumo Padoan ha detto che «una delle qualità è di avere non solo un'esperienza internazionale ma anche una visione internazionale. È quella che forse potrebbe dare quel qualcosa in più a Finmeccanica, che in questo periodo ha raggiunto ottimi risultati nel core business, forse a scapito di una visione più strategica che ha portato a ridurre la posizione internazionale di Leonardo anziché a espanderla». Su Poste, ha spiegato così la sostituzione di Francesco Caio con Matteo Del Fante: «l'orientamento delle attività della società verso ambiti operativi di tipo bancario e assicurativo ha suggerito di ridefinire la struttura del cda, con figure ad esperienza specifica in tali settori e anche per imprimere un'accelerazione al proseguimento della strategia di crescita».

«Per Eni ed Enel (...) si è ritenuto importante valorizzare la continuità dei lavori attraverso la conferma delle figure presenti». Infine, ha detto Padoan, «le privatizzazioni devono continuare».



Peso: 11%

**CDP**

## Nasce QuattroR fondo per le Pmi da rilanciare

MILANO. Prende il via il fondo di "turnaround" per le medie imprese italiane che vede come principale sottoscrittore Cassa Depositi e Prestiti con 300 milioni. Il fondo, denominato QuattroR, parte con una dotazione di 711 milioni di euro da investire «in aziende italiane di medie e medio-grandi dimensioni da rilanciare attraverso operazioni di ricapitalizzazione,

ristrutturazione o riorganizzazione. Accanto a Cdp, ci sono Inail, Inarcassa e Cassa Forense. Il fondo è gestito da QuattroR sgr, società di gestione del risparmio presieduta dal banchiere Andrea Morante e gestita da Francesco Conte, che sarà l'ad.

# 711 mln

### LA DOTAZIONE

Il fondo QuattroR ha come capofila Cdp che ha contribuito con 300 milioni. La dimensione degli investimenti sarà compresa tra 50 e 100 milioni



Peso: 6%

## DEF E MANOVRA

## Il percorso a ostacoli per convincere Bruxelles

di **Alberto Quadrio Curzio**

**A** giorni il Documento di Economia e finanza (Def), contenente il Programma di stabilità e il Programma Nazionale di riforma, imporrà gli aggiustamenti per il 2017 e la legge di bilancio per il 2018. L'importanza di questo Def è evidente perché il 2018 sarà un anno elettorale cruciale nel quale si deciderà se e come nella XVIII legislatura l'Italia sarà governabile. Al proposito non è possibile esimersi da un confronto con gli altri due grandi Paesi europei (Francia e Germania) che, pur nelle diversità del presidenzialismo e del cancellierato, hanno una governabilità di legislatura che rappresenta un fattore di credibilità e di stabilità (economica) dentro

e fuori l'Europa.

Adesso sappiamo che il governo Gentiloni arriverà (essendo il terzo dal 2013!) alla fine della legislatura. I mesi futuri non saranno però semplici perché la vera incognita sono le spinte settoriali e corporative per ottenere il massimo da un Governo che ha di fronte un Parlamento che pensa già alla XVIII legislatura. Per evitare che le pressioni diventino dirompenti è necessario che il rapporto con le istituzioni europee si caratterizzi per una «rigida flessibilità». Questo osimoro significa che nella politica fiscale dovremmo ottenere delle flessibilità (anche con degli «scambi» di cui parleremo) rigorosamente finalizzate agli investimenti e alla produttività. Il Governo ha dunque da-

vanti a sé un percorso complesso, ma le difficoltà maggiori potrebbero non venire dalla Commissione europea. Riflettiamo su questa tesi a proposito di Dec e Def.

### Il Dec: correzione e crescita

La «manovrina» da 3,4 miliardi circa (che potrebbero scendere a 3 se la crescita passa dell'1% all'1,1-1,2%) non preoccupa. La richiesta dalla Commissione europea a correzione del deficit 2017 è infatti molto leggera. La soddisferà un «Dec», cioè un decreto previsto per il 20 aprile, dove la «c» sta per correzione e crescita. La correzione prevede l'aumento di alcune accise, il taglio di qualche spesa e l'estensione dello split payment.

Continua ► pagina 22

## Il percorso a ostacoli per convincere Bruxelles

### L'EDITORIALE

di **Alberto Quadrio Curzio**

► Continua da pagina 1

**L**a crescita prevede misure che hanno costo zero, tra cui agevolazioni fiscali per attirare in Italia fondi di investimento e vari transfughi della Brexit, mentre un miliardo all'anno per tre anni andrà alle zone terremotate senza entrare contabilmente nell'indebitamento netto. Speriamo che questo Dec, molto ragionevole, abbia un iter rapido e lineare necessario anche alla successiva trattativa con la Ue. Ogni polemica politica interna sarebbe chiaramente strumentale a mettere in difficoltà il governo e il Paese.

### Il Def: competenza e credibilità

Molto più complessa è la costruzione del Def con cui si avvia l'iter che porta in dicembre alla legge di bilancio per il 2018. Il governo deve neutralizzare le clausole di salvaguardia concordate con la Ue per il 2018 per quasi 20 miliardi con aumenti dell'Iva e delle accise. Se dovesse materializzarsi questo evento il danno per la nostra crescita sarebbe molto pesante. Come è già stato spiegato su queste colonne, il governo è alle prese con due scelte: quella tattica di confermare adesso un deficit sul Pil per il 2018 all'1,2% come concordato con la Commissione europea per alzarlo poi all'1,8% o al 2% con la Nota di aggiornamento del Def a settembre;

quella di indicare sin d'ora un livello di deficit su Pil aumentato rispetto agli accordi per non arrivare a una trattativa troppo serrata a settembre. In tutto ciò il ruolo fondamentale sarà svolto dal ministro Padoa-Schioppa che ha la credibilità e la competenza per districare la matassa.

### Il Def: prima e dopo

Non va però dimenticato che il Def ha un «prima». Si tratta delle confutazioni che il governo italiano ha presentato alla Commissione in febbraio per dimostrare che il nostro percorso verso il pareggio strutturale di bilancio è migliore di quanto stimi Bruxelles (per differenze nel calcolo dell'*output gap*) e che il nostro debito sul Pil si è stabilizzato nel 2016. Il



Peso: 1-7%, 22-12%



Def ha anche un «dopo». Si tratta di un debito sul Pil previsto per il 2017 al 132% (al netto dei sostegni al sistema bancario). Un livello che ci sembra troppo alto per realizzare la previsione governativa di arrivare al 123,5% nel 2020.

Molto dipenderà allora dalla accentuazione degli interventi per la produttività e la crescita su cui il binomio Renzi-Padoan ha ben operato pur con qualche sbandamento. Per la fiscalità e la contribuzione, oltre alla prosecuzione nel recupero dell'evasione, vanno riordinate le quasi 450 misure di detrazioni e deduzioni fiscali accentuando invece, anche in termini di durata, le misure già introdotte dal precedente governo per spingere investimenti, innovazione, occupazione (specie giovanile, con un taglio della fiscalità sui neoassunti). Per la spesa pubblica va accentuata la razionalizzazione (compresa quella delle partecipate locali) per l'efficienza che incide molto sulla produttività del sistema e quindi sul Pil e sul gettito. Per le privatizzazioni, chieste con forza dalla Commissione, si parla di un conferimento alla Cdp di quote di società detenute dal Tesoro contro l'emissione di azioni privilegiate da cedere poi in parte sul mercato. Speriamo che così non si tolga alla Cdp una potenzialità strategica europea richiamata, come per altri Paesi, anche nel Piano di investimenti Juncker.

#### **La Commissione Juncker**

In questo difficile percorso il Governo ha bisogno della

Commissione europea non solo per «asseccarci», ma anche per «tutelarci». Nei tre anni passati l'efficace complementarietà tra Renzi e Padoan ha avuto il massimo di concessioni da 10 anni almeno spingendo sulle riforme strutturali che, pur incomplete, hanno favorito la crescita (ancora fragile) dando anche un forte segnale decisionale. Merito va anche al presidente Juncker, un politico europeista innovativo e pragmatico consapevole che l'Italia è importante. Da lui dipenderà anche molto se l'Agenzia europea del farmaco (Ema), un investimento per noi strategico, passerà da Londra a Milano. L'Italia non deve dunque urlare ma dimostrare di poter essere uno dei pilastri delle cooperazioni rafforzate dell'Eurozona prefigurate come il terzo scenario del «Libro bianco» di Juncker. Se in Francia vincerà Macron, alle cooperazioni rafforzate potrebbe essere portato il pilastro della difesa comune (come ha ben spiegato Romano Prodi) mentre dalla Germania (quale che sia il vincitore tra Merkel e Schulz) verrebbe un'economia manifatturiera leader mondiale. L'Italia manifatturiera e risparmiatrice può entrare nel nucleo centrale, ma non per il record di 63 governi dal 1946.



Peso: 1-7%,22-12%



LA NOTA MENSILE

# Istat: positivo l'andamento dell'economia

■ «In Italia l'andamento dell'attività economica risulta positivo» e «l'indicatore anticipatore segnala un'ulteriore variazione positiva, sebbene di intensità più contenuta rispetto al mese precedente». Lo ha scritto ieri l'Istat nella nota mensile di marzo, precisando che assistiamo a un «aumento della profittabilità

delle imprese e all'intensificazione dell'attività di investimento». Inoltre, i consumi delle famiglie «sono in moderato aumento».



Peso: 2%

*Lo Sviluppo economico sblocca le erogazioni e dirama guida e modulistica*

# La Sabatini-ter all'incasso

## Finanziamenti in quota singola o multipla

**DI CINZIA DE STEFANIS**

**I**l ministero dello sviluppo economico dà via libera alla concessione delle quote di contributo legate all'acquisto di beni strumentali d'impresa (cosiddetta Sabatini-ter). La richiesta della prima quota potrà avvenire solo previa compilazione e trasmissione della dichiarazione di ultimazione dell'investimento. E da oggi è data la possibilità all'impresa di richiedere in maniera congiunta l'erogazione di due quote di contributo eventualmente maturate. È con la guida del 3 aprile 2017 e la relativa modulistica che lo Sviluppo economico ha definito le modalità di presentazione delle domande telematiche per le richieste delle quote di contributo.

**Richiesta telematica per le quote di contributo.** Ai fini della trasmissione delle richieste di erogazione delle diverse quote di contributo, l'impresa beneficiaria dovrà effettuare l'accesso alla piattaforma <https://benistrumentali.incentivalleimprese.gov.it/Imprese> inserendo le credenziali

ricevute a seguito dell'invio al MiSe, da parte della banca o dell'intermediario finanziario, del modulo di domanda e dei relativi dati di delibera: username (corrispondente all'indirizzo di Pec dell'impresa inserito nel modulo di domanda) e password (inviata all'impresa dal MiSe a mezzo Pec a seguito della trasmissione del modulo di domanda da parte della banca o dell'intermediario finanziario). Qualora l'impresa smarrisca o dimentichi le credenziali di accesso alla piattaforma, potrà recuperarle autonomamente cliccando sul pulsante «recupera password» presente nella schermata di login. Nella schermata che comparirà l'impresa inserirà l'indirizzo Pec indicato nel modulo di domanda e, una volta cliccato sul pulsante «recupera password», riceverà le credenziali sul proprio indirizzo Pec. L'impresa beneficiaria, nel caso in cui siano intervenute variazioni rispetto a quanto dichiarato nel modulo di domanda, circa l'aver ottenuto/richiesto altre agevolazioni di qualsiasi natura, incluse quelle a titolo

de minimis, a valere sui beni oggetto di agevolazione (di cui all'elenco allegato alla dichiarazione di ultimazione), dovrà selezionare l'apposito flag. In questo caso, la piattaforma consentirà all'impresa di effettuare il download della dichiarazione sostitutiva di atto notorio in formato word, contenente le informazioni di dettaglio circa le ulteriori agevolazioni ottenute e/o richieste. Questa dichiarazione dovrà essere compilata, salvata, firmata digitalmente dal «firmatario» della dichiarazione ultimazione investimento e, unitamente a quest'ultima, caricata in piattaforma.

### Istruzioni operative per richiede le quote

- L'erogazione del contributo è prevista al completamento dell'investimento autocertificato dall'impresa ed è effettuata in quote annuali secondo il piano di erogazioni riportato nel provvedimento di concessione;
- la richiesta della prima quota può avvenire solo previa compilazione e trasmissione della dichiarazione di ultimazione dell'investimento;
- è possibile richiedere l'erogazione di due quote eventualmente maturate - "quota multipla".



Peso: 33%



NON SI FERMA LA «MACCHINA» PER IL VOTO SU VOUCHER E APPALTI

# Comuni al lavoro per il referendum che non si farà

di **Gianni Trovati**

**E**ntro il 10 aprile i Comuni dovranno controllare le liste elettorali per cancellare chi si è trasferito, entro il 13 bisognerà convocare i comizi, poi si farà l'elenco in triplice copia di chi non ha compiuto i 18 anni entro il giorno del voto, senza dimenticare le affissioni all'albo pretorio e i cartelloni per la propaganda. Il tutto per i referendum del 28 maggio su voucher e appalti: che, come tutti sanno, non si terranno perché il governo ha "smi-

nato" il campo per decreto legge. Per fermare la macchina serve lo stop della Cassazione, che però potrebbe aspettare la legge di conversione perché un decreto può sempre decadere. E ai sindaci, quindi, stanno arrivando dalle Prefetture le direttive per i referendum-fantasma, con tanto di avviso sulla «importanza assoluta della puntuale osservanza» di tutti i passaggi. **Continua ► pagina 15**

**Voucher e appalti.** Non si ferma la macchina burocratica

## Comuni al lavoro per il referendum che non si farà

di **Gianni Trovati**► **Continua da pagina 1**

Passaggi che costano, perché impegnano il personale dell'anagrafe e degli altri uffici interessati, e costretti a lasciare da parte per un po' le attività che potrebbero avere qualche riscontro in più nel mondo reale. Non solo: gli impegni elettorali impongono di mettere da parte i soldi per gli straordinari, che qualche comune ha già cominciato ad attingere dai fondi di riserva, e nei centri più grandi produce anche assunzioni a tempo determinato per il personale di

supporto agli uffici. Il tutto in attesa dei rimborsi (parziali) dal ministero dell'Interno, che gli amministratori locali stanno già cominciando a chiedere per evitare di trovarsi beffati.

E non si tratta di briciole perché un referendum costa intorno ai 200 milioni tutto compreso, cioè una cifra vicina a quella che il governo punta a raccogliere con le accise sui tabacchi nella manovra correttiva. In 1.021 Comuni, poi, il calendario è doppio e sfalsato di 15 giorni, perché l'11 giugno sono previste le elezioni amministrative. Norme, codicilli e ceralacca alla

mano, l'unico modo sicuro per fermare il tutto è convertire subito il decreto. Ma c'è tempo fino a metà maggio, e il testo deve ancora ottenere il primo via libera della Camera.



Peso: 1-4%, 15-4%

## La maggioranza sconfitta al Senato e le manovre di fine legislatura

di **Lina Palmerini**

**C**on la sconfitta della maggioranza al Senato, dove non è riuscita a eleggere il candidato Pd alla presidenza della Commissione Affari Costituzionali, si apre la stagione delle manovre di fine legislatura. Si respira aria di crisi e di guerra aperta sulla legge elettorale.

Continua > pagina 15

### POLITICA 2.0

Economia & Società

di **Lina Palmerini**



## Torna il gioco proporzionale tra stop alla legge elettorale e aria di crisi

► Continua da pagina 1

**N**on è stato uno scricchiolio ma una vera scossa quella che si è sentita ieri in commissione Affari costituzionali del Senato. È successo che il candidato del Pd per sostituire l'ex presidente Finocchiaro (approdata al Governo) non sia stato eletto ma sia stato battuto da un esponente del partito di Alfano che ha raccolto i voti di tutte le opposizioni e - sembra - pure degli scissionisti di Mdp. Insomma, ieri a Palazzo Madama la maggioranza non c'era più, si è dissolta e non in una Commissione qualsiasi ma in quella che ha la titolarità dell'esame sulla legge elettorale che è il punto più critico - con la legge di stabilità - di questo scorcio di legislatura. Un punto, in sostanza, in grado di far traballare il Governo Gentiloni. Tant'è che molti hanno spinto l'ipotesi di un voto in autunno e - addirittura - a giugno. Ipotesi, quest'ultima, scartata da quei parlamentari che frequentano il Colle.

Naturalmente non tutti erano d'accordo con la ricostruzione per cui i voti che si sono aggiunti alle opposizioni sono stati del gruppo di Roberto Speranza tant'è che proprio lui invitava a guardare a "tradimenti" dentro la casa del Pd. Poi c'è stata l'assenza dei verdiniani, l'ambiguità degli esponenti del gruppo Misto mentre molti attribuivano la regia dell'operazione a Bernini di Forza Italia, De Pe-

tris di Si e Calderoli della Lega per dare uno "stop" forte e chiaro a Renzi sulla legge elettorale. Ma, al di là delle accuse e dei retroscena, il fatto nuovo è che il Pd ha sentito il colpo e si è affrettato a chiedere un incontro al premier e uno a Sergio Mattarella. A quanto pare la richiesta non è stata ritenuta opportuna dal Colle che non intende entrare in vicende che riguardano dinamiche parlamentari o interne ai partiti. E infatti dopo qualche minuto il Pd, con Orfini, ha corretto il tiro parlando solo di un incontro con Gentiloni. La "distanza" di Mattarella è il segnale che non si ritiene opportuno fare da cassa di risonanza a scontri come quello di ieri proprio per non alimentare le fibrillazioni ma diluirle.

Ma fino a quando sarà possibile? Quello di ieri è infatti il classico episodio che apre le manovre di fine legislatura esasperate dal fatto che ormai si è pienamente entrati nel gioco del proporzionale anche se questo Parlamento è stato eletto con un altro sistema. Diciamo che le Camere si sono "proporzionalizzate" nel tempo e dimostrazione ne sono le ripetute



Peso: 1-1%, 15-13%



scissioni avvenute nel campo del centro-destra e da ultimo nel Pd con l'addio di Bersani e Speranza. Inoltre, si ragiona già contando che l'anno prossimo si voterà con il Consultellum, con un proporzionale - ma con liste bloccate che fanno comodo a tutti - e soglie di sbarramento che costringono i partiti più piccoli allo strumento del "ricatto" e della visibilità. E lo scontro di ieri si può leggere come un "no" al Mattarellum.

Come finirà? Che i "piccoli" si faranno sentire ogni volta che è possibile e soprattutto si

preparano alla battaglia d'autunno quando arriveranno alle Camere, come in un imbuto, la legge di stabilità e la legge elettorale. E c'è chi scommette che per votare la manovra i partiti metteranno sul piatto un aut aut: togliere la soglia di sbarramento all'8% del Senato e mettere il 3% che è alla Camera. Primum vivere, poi eventualmente governare.

# 55

**I parlamentari di Mdp**  
Il gruppo che raccoglie gli ex Pd ha 40 deputati e 15 senatori



Peso: 1-1%, 15-13%